

RAPPORTO SULL'INDUSTRIA IN PIEMONTE



Edizione 2011



**SISTEMA
INFORMATIVO
DELLE ATTIVITÀ
PRODUTTIVE**



**Rapporto sull'industria
in Piemonte
Edizione 2011**

Gruppo di lavoro del Ceris-Cnr:

Giampaolo Vitali (coord.)

Giulio Calabrese,

Michelangelo Filippi.

Marzo 2012

ASSESSORATO SVILUPPO ECONOMICO:INDUSTRIA, PICCOLA E MEDIA
IMPRESA, ARTIGIANATO, RICERCA, INNOVAZIONE, ENERGIA, TECNOLOGIA
DELLE COMUNICAZIONI

Assessore: *Massimo Giordano*

Via Pisano , 6 - 10152 Torino

Tel: +00 39 0114321461 - Fax: +00 39 0114323483

DIREZIONE 16 ATTIVITA' PRODUTTIVE

Direttore *Giuseppe Benedetto*

Via Pisano , 6 - 10152 Torino

Tel: +00 39 0114321461 - Fax: +00 39 0114323483

SETTORE 16.5: SISTEMA INFORMATIVO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Via Pisano , 6 - 10152 Torino

Responsabile: *Giuseppe Fiorenza*

tel. 011.432.5111 - fax 011.432.5756

osservatorio.artigianato@regione.piemonte.it

Ricerca a cura di:

Gruppo di lavoro del Cnr-Ceris:

Giampaolo Vitali (coord.)

Giuseppe Calabrese

Michelangelo Filippi

Editing e stampa

Centro Stampa Regione Piemonte – Torino

Marzo 2012

INDICE

RAPPORTO SULL'INDUSTRIA IN PIEMONTE – 2011	5
1. INTRODUZIONE	5
2. LA CRISI E LE PERFORMANCE OCCUPAZIONALI	8
2.1 Introduzione	8
2.2 La fotografia del sistema industriale piemontese al 2009	11
2.2.1 L'analisi delle dimensioni d'impresa	11
2.2.2 L'analisi dei settori industriali	12
2.2.3 L'analisi per territorio provinciale	18
2.3 Il processo di cambiamento nel triennio 2007-2009	21
2.3.1 La dinamica 2007-2009 nelle dimensioni d'impresa	21
2.3.2 La dinamica 2007-2009 nei settori industriali	22
2.3.3 La dinamica 2007-2009 nei territori provinciali	24
2.4 Trasformazione apparente vs. trasformazione sostanziale del sistema industriale	25
2.5 I flussi degli occupati 2007-2009	29
2.5.1 I flussi degli occupati 2007-2009 per dimensione di impresa	31
2.5.2 I flussi degli occupati 2007-2009 per settore industriale	33
2.5.3 I flussi degli occupati 2007-2009 per territorio provinciale	35
3. L'IMPATTO DELLA CRISI ECONOMICA SULLE PERFORMANCE DELLE IMPRESE	37
3.1 Metodologia di indagine e selezione delle imprese	40
3.2 Un confronto tra il Piemonte e le altre regioni italiane	44
3.3 Analisi delle attività industriali	59
3.3.1 I settori industriali secondo la classificazione ATECO	66
3.3.2 Le imprese ad alta tecnologia	74
3.4 Piccole, medie e micro imprese	76
3.5 Le imprese manifatturiere nelle province piemontesi	82
3.6 Note di metodologia statistica	85

INDEX

APPENDICES - PART I - THE CONSTITUTION OF THE UNITED STATES OF AMERICA

1	Article I - The Legislative Branch	1
2	Article II - The Executive Branch	2
3	Article III - The Judicial Branch	3
4	Article IV - The States	4
5	Article V - Amendments	5
6	Article VI - The Oath of Office	6
7	Article VII - Ratification	7
8	Article VIII - The Bill of Rights	8
9	Article IX - The Privileges and Immunities of the States	9
10	Article X - The Bill of Rights	10
11	Article XI - The Eleventh Amendment	11
12	Article XII - The Twelfth Amendment	12
13	Article XIII - The Thirteenth Amendment	13
14	Article XIV - The Fourteenth Amendment	14
15	Article XV - The Fifteenth Amendment	15
16	Article XVI - The Sixteenth Amendment	16
17	Article XVII - The Seventeenth Amendment	17
18	Article XVIII - The Eighteenth Amendment	18
19	Article XIX - The Nineteenth Amendment	19
20	Article XX - The Twentieth Amendment	20
21	Article XXI - The Twenty-First Amendment	21
22	Article XXII - The Twenty-Second Amendment	22
23	Article XXIII - The Twenty-Third Amendment	23
24	Article XXIV - The Twenty-Fourth Amendment	24
25	Article XXV - The Twenty-Fifth Amendment	25
26	Article XXVI - The Twenty-Sixth Amendment	26
27	Article XXVII - The Twenty-Seventh Amendment	27
28	Article XXVIII - The Twenty-Eighth Amendment	28
29	Article XXIX - The Twenty-Ninth Amendment	29
30	Article XXX - The Thirtieth Amendment	30

Rapporto sull'industria in Piemonte – 2011*

di Giampaolo Vitali (coord.), Giulio Calabrese, Michelangelo Filippi

1. Introduzione

a cura di G.Vitali

Il presente contributo rappresenta un aggiornamento e un approfondimento del “Rapporto sull'industria in Piemonte – 2010” redatto l'anno passato per la Regione Piemonte. Anche quest'anno lo studio viene condotto sulle principali variabili che caratterizzano un sistema industriale: il numero di occupati, il numero di imprese, le caratteristiche economiche e finanziarie di tali imprese.

I principali risultati dello studio possono essere letti nell'ambito del profondo processo di cambiamento del sistema industriale locale, che trae origine da due importanti fattori.

La prima spinta al cambiamento - che occorre tenere presente nell'analizzare i dati della presente ricerca - è di tipo strutturale, e deriva dalla perdita progressiva delle tipicità del modello di sviluppo del Piemonte, che alcuni decenni or sono era caratterizzato da un elevato tasso di industrializzazione, da una elevata specializzazione produttiva in pochi settori industriali, da elevate dimensioni aziendali. Al contrario, l'attuale struttura produttiva è caratterizzata dalla diffusione delle imprese di minore dimensione, dalla minore presenza dei tipici settori della tradizione piemontese, dall'emergere di alcune province periferiche che contrastano la supremazia del capoluogo regionale.

Si tratta di un'indicazione che conferma quanto già rilevato nel rapporto dello scorso anno, *“Nel corso del periodo 1971-2001 il sistema economico del Piemonte subisce un profondo processo di mutazione, che vede una riconfigurazione delle specificità storiche della sua economia. Nel periodo della grande crescita industriale degli anni '60 e '70, il Piemonte era connotato come il vertice più industrialista del cosiddetto triangolo industriale (Vitali, 1989) mentre oggi appare molto più vicino alle caratteristiche strutturali delle altre regioni del Nord-Italia (Berta, 2008).”*

* Sebbene il rapporto sia frutto di un lavoro congiunto, il capitolo 1 è attribuibile a G.Vitali, il capitolo 2 a G.Vitali e M.Filippi, il capitolo 3 a G.Calabrese. Si ringrazio Enrico Viarasio per il supporto nell'editing.

Le tabelle 1.1 e 1.2 dello scorso rapporto mostrano una sintesi del cambiamento di lungo periodo 1971-2001 e della dinamica occupazionale del decennio 1998-2008.

Tabella 1.1: Piemonte: dinamica occupazione manifatturiera

Cod. e Descr. Sottosez. Economica	Addetti 1971	Addetti 1981	Addetti 1991	Addetti 2001
DA- Alimentari, bevande e tabacco	100	116	113	104
DB – Tessile, abbigliamento, cuoio	100	82	60	42
DD – Legno, carta, stampa e editoria	100	105	84	79
DG-DH – Chimica, fibre sint., ..plastica	100	92	63	66
DI – Minerali non metalliferi	100	89	70	63
DJ – Prodotti in metallo	100	114	87	88
DK – Macchinari	100	102	92	99
DL – Macchine elettriche	100	101	84	66
DM – Mezzi di trasporto	100	93	74	45
DN – Altre industrie manifatturiere	100	94	94	91
Totale industria manifatturiera	100	97	78	67

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Censimenti

Tabella 1.2: Dinamica 1998-2008 imprese e addetti per settore industriale

	Imprese			Addetti		
	1998	2008	var.%	1998	2008	var.%
Alimentari, bevande e tabacco	5459	5081	-6,9%	39389	40550	2,9%
Tessile, abbigliamento, cuoio	5606	3415	-39,1%	68961	44229	-35,9%
Legno, carta, stampa e editoria	6266	5246	-16,3%	46973	40014	-14,8%
Chimica, fibre sint., gomma e plastica	1815	1584	-12,7%	46079	41197	-10,6%
Minerali non metalliferi	1553	1387	-10,7%	13806	14479	4,9%
Prodotti in metallo	10378	9972	-3,9%	94656	87191	-7,9%
Macchinari	4944	4373	-11,5%	76736	64688	-15,7%
Macchine elettriche	5326	4415	-17,1%	51051	36080	-29,3%
Mezzi di trasporto	800	677	-15,4%	125631	99844	-20,5%
Altre industrie manifatturiere	4329	3773	-12,8%	23786	21653	-9,0%
Totale industria manifatturiera	46493	39939	-14,1%	589699	493304	-16,3%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

La seconda spinta al cambiamento - con la quale occorre leggere i risultati della presente ricerca - ha invece una natura congiunturale, ed è causata dalla profonda crisi economica iniziata nel 2008, che ha raggiunto il suo apice nel 2009, per attenuarsi nel corso del 2010 e del 2011. I dati sull'occupazione e sul numero delle imprese mostrano chiaramente gli effetti

della crisi nel periodo 2007-2009, mentre quelli sulle performance economiche delle imprese rilevano il ciclo del periodo 2008-2010.

In questo caso, il presente rapporto fornisce un aggiornamento sistematico dei dati occupazionali, che si può comunque riassumere in un calo dell'occupazione dell'8% nel periodo 2007-2009, nonché un aggiornamento ancora più recente delle performance economiche, che appaiono brillanti nel 2010 rispetto alla pesante crisi registrata nel 2009.

Anche se il fenomeno qui sopra descritto è ormai noto, il nostro contributo permette comunque di evidenziarne alcune sfumature, alcuni dettagli che diventano però importanti nel favorirne l'interpretazione complessiva. Più in particolare, emerge un'accelerazione del processo di mutamento del sistema industriale causato dalla crisi, che enfatizza ancora di più il trend in atto, con evidenti effetti nell'analisi dei dati aziendali del 2010 e dell'occupazione del 2009. Le possibilità di governare gli effetti negativi che l'evoluzione congiunturale generano insieme all'evoluzione strutturale sono pertanto molto ridotte, tenuto conto degli strumenti e delle risorse a disposizione delle politiche industriali locali.

Parte prima: La crisi e le performance occupazionali

a cura di G.Vitali e M.Filippi

2. La crisi e le performance occupazionali

2.1 Introduzione

Le performance occupazionali del sistema industriale piemontese vengono calcolate con riferimento al periodo 2007-2009.

Il motivo non è privo di logica e possiede diverse giustificazioni.

La prima riguarda il ciclo economico della congiuntura, che nel 2007 aveva raggiunto il massimo del livello di espansione degli anni 2000, con un'intensa attività produttiva delle imprese e un elevato livello di occupazione, a cui è seguito l'anno di assestamento del 2008 e l'anno di forte crisi del 2009. Vediamo quindi nei dati del 2009 l'effetto della crisi sull'occupazione e il numero di imprese presenti nell'industria piemontese.

La seconda giustificazione è di carattere tecnico, ed assume anch'essa una certa rilevanza. Infatti, con il passaggio dallo standard Ateco 2002 all'Ateco 2007, effettuato dall'Istat nel corso del 2008, è cambiato non solo il criterio di classificazione del settore di attività economica, ma anche la "metodologia di stima della variabile *attività economica* nel registro ASIA"¹. Il passaggio non è stato solamente "formale" ma anche "sostanziale", cioè ISTAT ha riattribuito il settore di attività con complesse procedure e nuove fonti, rendendo difficile il confronto con i dati precedenti.

Le differenze e la difficoltà nella ricostruzione di serie storiche sono quindi dovute a due fattori:

- ✓ Nuovo standard di classificazione;
- ✓ Nuove procedure di stima ed attribuzione del codice di attività prevalente dell'azienda.

Con l'ulteriore aggiunta che le nuove procedure non sono rimaste invariate negli anni 2007-2009 e quindi scontano un ulteriore fattore di variabilità.

Il nuovo standard di classificazione

"A partire dal 1° gennaio 2008 l'Istat ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007, che costituisce la versione nazionale della Nace Rev. 2, la nomenclatura europea adottata con Regolamento (CE) n.1893/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 dicembre 2006."²

"Sono state create nuove divisioni delle attività manifatturiere per rappresentare industrie nuove o già esistenti e che hanno aumentato la propria rilevanza economica o sociale, come ad esempio la divisione 21 ("Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici") e la divisione 26 ("Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica"). La ragione della differenziazione di quest'ultima divisione dalla precedente divisione 30 ("Fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici") di Ateco 2002, è nella necessità di disporre di una rappresentazione statistica di attività che realizzano prodotti ad alta tecnologia. Altre divisioni nuove, come le divisioni 11 ("Produzione di bevande") e 31 ("Fabbricazione di mobili") sono nate dalla scissione di divisioni preesistenti, portando quindi i relativi componenti dal livello precedente di gruppo al nuovo livello di divisione.

La maggior parte delle altre divisioni della sezione C della Ateco 2002 ("Attività manifatturiere") è rimasta immutata, eccetto le divisioni 22 ("Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati") e 37 ("Recupero e preparazione per il riciclaggio"), parti sostanziali delle quali sono state destinate ad altre sezioni.

La riparazione e l'installazione di macchine ed apparecchiature, precedentemente classificata all'interno della fabbricazione del tipo di apparecchiatura corrispondente, è stata inserita nella divisione 33 ("Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature"). Tutte le attività di riparazione specializzata sono adesso classificabili separatamente, sebbene non sia stato creato un aggregato a livello di sezione per l'attività di "Riparazione".

È stata creata una nuova sezione E ("Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento"), che racchiude le attività relative alle "misure igienico-sanitarie" della divisione 90 della Ateco 2002, della divisione 41, "Raccolta, depurazione e distribuzione d'acqua" e le attività di "recupero materiali", che corrisponde sostanzialmente alla divisione 37 di Ateco 2002. Questa sezione raggruppa adesso attività d'interesse per le

¹ Vedi Simone Ambroselli, "Metodologia per l'attribuzione del codice Ateco 2007 – Registro Asia", ISTAT, Working Papers n.5/2011

politiche comuni, ma è stata anche adattata in base all'effettiva organizzazione di queste attività in diversi paesi. Il dettaglio delle attività descritte è stato sostanzialmente incrementato."³

Per quanto riguarda l'industria, se si utilizza una riaggregazione delle divisioni, la principale differenza è attribuibile allo spostamento della riparazione e dell'installazione di macchine ed apparecchiature.

Le nuove procedure di stima e di attribuzione del codice di attività

Poiché ASIA è il risultato della fusione di più archivi, le caratteristiche e gli attributi delle imprese sono una "sintesi" di quanto osservato nelle diverse fonti. E la sintesi è il risultato di un processo di stima della migliore variabile.

In particolare, l'individuazione del settore di attività di un'impresa è un processo complesso e l'evoluzione degli archivi ha portato a significative revisioni delle informazioni precedenti.

A questo riguardo, occorre distinguere le imprese di grandi dimensioni dalle altre: "Per l'aggiornamento di tutti i caratteri delle imprese di grandi dimensioni nel registro Asia è prevista un'attività continua di monitoraggio che fa uso di tutte le fonti amministrative e statistiche a disposizione. In particolare, per l'attività economica è garantita la coerenza tra i codici espressi nelle due classificazioni Ateco. L'attività è svolta da revisori esperti, personale qualificato, integrando dati statistici provenienti dalle principali indagini economiche dell'Istituto (Indagine sulle unità locali delle imprese, Sistema dei conti delle imprese, Rilevazioni della produzione industriale, Indagine Congiunturale Grandi Imprese e Indagine Congiunturale fatturato e ordinativi) e dati amministrativi disponibili on line aggiornati in tempo reale (Inps – DM10, CCIAA - visura storica, bilanci d'esercizio e consolidati)."⁴

Per le altre imprese (numericamente la stragrande maggioranza) si segnala lo sviluppo di nuovi processi: "Per il Registro 2007, i processi sviluppati hanno riguardato in particolare l'integrazione dei codici ottenuti dalle procedure sviluppate per analizzare le fonti Studi di Settore e dichiarazioni Iva, quest'ultima già disponibile in Ateco 2007. Infine, nel 2008, alle fonti Studi di Settore e dichiarazioni IVA si sono aggiunte le "tradizionali" forniture delle Camere di Commercio (CCIAA) e dell'Anagrafe Tributaria arrivando a definire quella che sarà in futuro la metodologia a regime."⁵

² Vedi <http://www.istat.it/it/archivio/17801>

³ Vedi ISTAT, Norme e Metodi n.40, p.35

⁴ Vedi pag.14, Simone Ambroselli, "Metodologia per l'attribuzione del codice Ateco 2007 – Registro Asia", ISTAT, Working Papers n.5/2011

⁵ Vedi pag.11, Simone Ambroselli, "Metodologia per l'attribuzione del codice Ateco 2007 – Registro Asia", ISTAT, Working Papers n.5/2011

Quindi, poiché le procedure di stima sono cambiate e l'attribuzione del settore può apparire 'instabile' nel corso del tempo, nel presente rapporto si terrà conto degli effetti di tali modifiche nella metodologia di rilevazione dei dati.

2.2 La fotografia del sistema industriale piemontese al 2009

L'analisi svolta sui dati relativi al 2009 può essere disaggregata in tre differenti ambiti, a seconda che vengano presi in considerazione le dimensioni delle imprese, i loro settori di attività o il territorio di localizzazione.

2.2.1 L'analisi delle dimensioni d'impresa

La tabella 2.1 mostra la composizione % delle imprese e degli addetti in relazione alle dimensioni di impresa. Si nota immediatamente che il numero di imprese classificate come micro imprese (quelle con meno di 10 addetti) rappresentano oltre l'80% delle imprese totali e occupano meno del 18% degli addetti totali. Tra le micro imprese circa il 40% ha un unico addetto e quasi un terzo di esse è composto dal solo titolare.

Le grandi imprese (con più di 250 addetti) sono solo 172, ma occupano quasi 171 mila persone, pari a oltre il 38% del totale.

Tra i due estremi si posizionano le piccole imprese (10-49 addetti) e le medie imprese (50-249 addetti) che detengono rispettivamente il 24% e il 20% dell'occupazione totale.

Tabella 2.1 : Imprese e addetti per dimensione. 2009

Dimensione	Imprese	%	%cum	Addetti	%	%Cum	Addetti medi
1 addetto	11128	32.1%	32.1%	11171	2.5%	2.5%	1.0
2-9 addetti	16990	49.0%	81.0%	67403	15.2%	17.7%	4.0
10-49 addetti	5511	15.9%	96.9%	104556	23.6%	41.3%	19.0
50 - 249 addetti	905	2.6%	99.5%	89244	20.1%	61.5%	98.6
250 +	172	0.5%	100.0%	170767	38.5%	100.0%	992.8
	34706	100.0%		443141	100.0%		12.8

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

2.2.2 L'analisi dei settori industriali

I settori più numerosi, in termini di imprese, sono i prodotti in metallo e le altre manifatture (che, secondo la nuova classificazione, includono riparazioni e installazioni) che rappresentano, ciascuno, circa il 22-23% del totale. Seguono, con numerosità quasi dimezzata (12-13%) i settori degli alimentari e quello del legno, carta e stampa. Questi quattro settori formano il 70% dell'industria manifatturiera piemontese, se l'unità di misura è il numero di imprese. In realtà, si tratta di settori caratterizzati da aziende con piccole dimensioni, in quanto l'occupazione totale nei settori citati non supera i 170.000 addetti, ossia meno del 40% dei 443.000 addetti totali.

Il settore principale, in termini di occupazione, è quello dei mezzi di trasporto nel quale risultano attive più di 100.000 persone. La presenza di grandi imprese in questo settore porta la dimensione media ad oltre 140 addetti rispetto ad un valore complessivo inferiore a 13. I quattro settori con più imprese sono anche quelli con le dimensioni medie più piccole: 4.2 addetti medi per le altre manifatture, 6.4 per il legno, carta e stampa, 8.9 per i prodotti in metallo e 9.1 per l'alimentare, bevande e tabacco.

Tabella 2.2 : Imprese e addetti per settore. 2009

	Imprese	Composizione %	Addetti	Composizione %	Media aritmetica	Media entropica
CA - Alimentari, bevande e tabacco	4202	12.1%	38098	8.6%	9.1	60.7
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	2889	8.3%	39362	8.9%	13.6	95.0
CC - Legno, carta e stampa	4367	12.6%	27956	6.3%	6.4	29.7
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	2748	7.9%	53526	12.1%	19.5	117.6
CH - Prodotti in metallo	7957	22.9%	70977	16.0%	8.9	27.7
CI CJ - Apparecchi elettronici, ottici ed elettrici	1393	4.0%	23093	5.2%	16.6	84.8
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2676	7.7%	55692	12.6%	20.8	90.0
CL - Mezzi di trasporto	718	2.1%	100675	22.7%	140.2	2436.1
CM - Altre manif., riparazione ed installazione	7741	22.3%	32407	7.3%	4.2	12.5
Totale	34706	100.0%	443141	100.0%	12.8	127.7

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Adottando come misura della dimensione caratteristica la media entropica (che assegna un peso più che proporzionale ai valori più grandi) si ottengono grandezze più rappresentative della distribuzione dell'occupazione. In generale, la media entropica è pari a quasi 130 addetti e varia tra il valore minimo di 12.5 nelle altre manifatture a un massimo di oltre 2400 nei mezzi di trasporto.

All'interno di ciascun settore, il peso delle piccole imprese è molto differente, come indicato nei grafici che seguono.

Nel complesso, circa il 32% delle imprese del settore manifatturiero ricade nella classe 1 addetto, l'81% non supera i 10 addetti, il 97% ricade entro le prime tre classi, cioè meno di 50 addetti, e l'ultimo 3% comprende le imprese con più di 50 addetti (grafico 2.1).

In modo analogo si osservino gli addetti. Nella prima classe ricade meno del 3% dell'occupazione complessiva, entro le prime due (meno di 10 addetti) il 18%, entro le prime tre il 41%, poi il 61%. Nell'ultima classe, che comprende lo 0.5% delle imprese, viene classificato il 39% dell'occupazione (grafico 2.2).

Il settore con le dimensioni caratteristiche minori è quello delle "altre manifatture, riparazione ed installazione (CM)", nel quale il 92% delle imprese è considerato 'micro' e quasi la metà degli addetti lavora in queste aziende.

Al contrario, nei "mezzi di trasporto" l'85% degli addetti è occupato nelle grandi imprese.

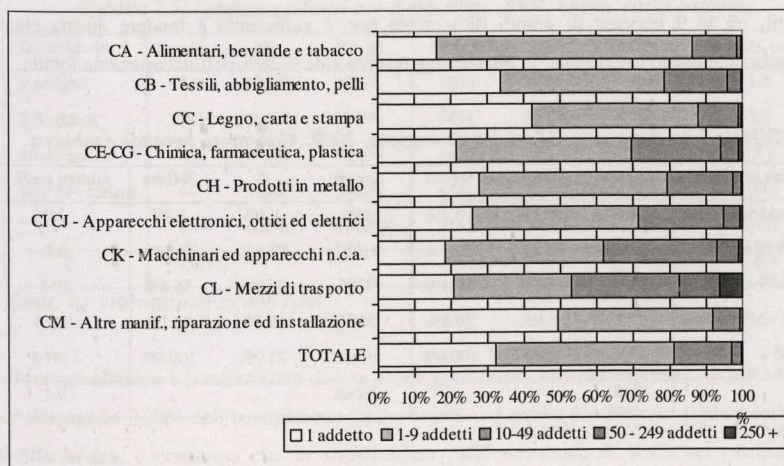


Grafico 2.1: Numero di imprese per settore e dimensione di impresa - 2009. Composizione percentuale cumulata

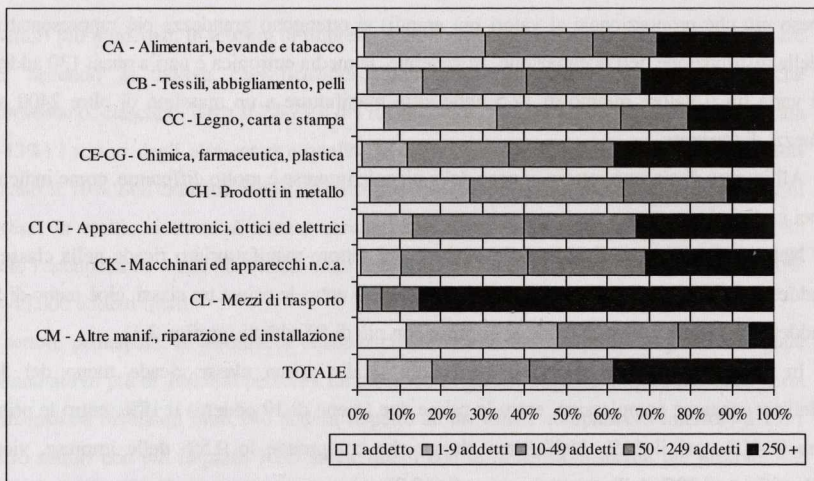


Grafico 2.2: Addetti per settore e dimensione d'impresa - 2009. Composizione percentuale cumulata

Nel settore alimentare si osservano relativamente poche imprese con un singolo addetto, ma moltissime micro imprese con 2-9 addetti, che hanno un peso doppio rispetto alla media dell'industria manifatturiera (tabella 2.3). La presenza della Ferrero spa, con i suoi 6.000 addetti, tra le 9 imprese di grandi dimensioni non è sufficiente a rendere questa classe dimensionale molto importante, in quanto rappresenta solo il 28% dell'occupazione totale.

Tabella 2.3 : Imprese e addetti per dimensione, 2009, Alimentari, bevande e tabacco

Dimensione	Imprese	%	%cum	Addetti	%	%Cum	Addetti medi
1 addetto	680	16.2%	16.2%	690	1.8%	1.8%	1.0
2-9 addetti	2948	70.2%	86.3%	11083	29.1%	30.9%	3.8
10-49 addetti	508	12.1%	98.4%	9795	25.7%	56.6%	19.3
50 - 249 addetti	57	1.4%	99.8%	5901	15.5%	72.1%	103.5
250 +	9	0.2%	100.0%	10630	27.9%	100.0%	1181.1
	4202			38098			9.1

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Il comparto del tessile-abbigliamento mostra una prevalenza di imprese di medie dimensioni (50-249 addetti), che assorbono il 28% degli occupati totali (contro il 20% della media manifatturiera)..

Tab.2.4 : Imprese e addetti per dimensione. 2009, Tessili, abbigliamento, pelli

Dimensione	Imprese	%	%cum	Addetti	%	%Cum	Addetti medi
1 addetto	974	33.7%	33.7%	982	2.5%	2.5%	1.0
2-9 addetti	1292	44.7%	78.4%	5178	13.2%	15.7%	4.0
10-49 addetti	501	17.3%	95.8%	9793	24.9%	40.5%	19.5
50 - 249 addetti	107	3.7%	99.5%	10946	27.8%	68.3%	102.3
250 +	15	0.5%	100.0%	12462	31.7%	100.0%	830.8
	2889			39362			13.6

Fonte: ns elaborazioni su dati Istat

Nel comparto del legno-carta-stampa si nota un ruolo notevole delle micro imprese, che detengono un terzo dell'occupazione totale, contro il 18% della media manifatturiera, che si accompagna ad una elevata presenza anche nelle piccole imprese (30% dell'occupazione totale, contro il 24% della media).

Tabella 2.5: Imprese e addetti per dimensione. 2009, Legno, carta e stampa

Dimensione	Imprese	%	%cum	Addetti	%	%Cum	Addetti medi
1 addetto	1849	42.3%	42.3%	1850	6.6%	6.6%	1.0
2-9 addetti	1987	45.5%	87.8%	7484	26.8%	33.4%	3.8
10-49 addetti	477	10.9%	98.8%	8426	30.1%	63.5%	17.7
50 - 249 addetti	44	1.0%	99.8%	4435	15.9%	79.4%	100.8
250 +	10	0.2%	100.0%	5761	20.6%	100.0%	576.1
	4367			27956			6.4

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Il settore chimico è caratterizzato da una elevata presenza di medie imprese (50-249 addetti) che detengono il 26% dell'occupazione totale, contro una media del 20% per l'intera industria manifatturiera, e conferma che lo sfruttamento delle economie di scala nei comparti di specializzazione dell'industria italiana può avvenire anche nelle dimensioni non elevate.

Tabella 2.6 : Imprese e addetti per dimensione. 2009, Chimica, farmaceutica, plastica

Dimensione	Imprese	%	%cum	Addetti	%	%Cum	Addetti medi
1 addetto	585	21.3%	21.3%	588	1.1%	1.1%	1.0
2-9 addetti	1330	48.4%	69.7%	5787	10.8%	11.9%	4.4
10-49 addetti	666	24.2%	93.9%	13123	24.5%	36.4%	19.7
50 - 249 addetti	138	5.0%	98.9%	13642	25.5%	61.9%	98.9
250 +	29	1.1%	100.0%	20386	38.1%	100.0%	703.0
	2748			53526			19.5

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

La distribuzione dell'occupazione nel comparto dei prodotti in metallo è fortemente sbilanciata verso le piccole dimensioni, con le micro imprese che rappresentano il 27% dell'occupazione totale (è solo il 18% nel caso della media manifatturiera) e le piccole imprese ben il 37% (contro il 24% nella media).

Tabella 2.7 : Imprese e addetti per dimensione. 2009, Prodotti in metallo

Dimensione	Imprese	%	%cum	Addetti	%	%Cum	Addetti medi
1 addetto	2211	27.8%	27.8%	2220	3.1%	3.1%	1.0
2-9 addetti	4095	51.5%	79.3%	17100	24.1%	27.2%	4.2
10-49 addetti	1439	18.1%	97.3%	26182	36.9%	64.1%	18.2
50 - 249 addetti	195	2.5%	99.8%	17537	24.7%	88.8%	89.9
250 +	17	0.2%	100.0%	7939	11.2%	100.0%	467.0
	7957			70977			8.9

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Nel caso del settore degli apparecchi elettronici, si assiste ad una maggiore presenza delle medie imprese (50-249 addetti), che possiedono un peso (27%) maggiore della media manifatturiera (20%).

Tabella 2.8 : Imprese e addetti per dimensione. 2009, Apparecchi elettronici, ottici ed elettrici

Dimensione	Imprese	%	%cum	Addetti	%	%Cum	Addetti medi
1 addetto	362	26.0%	26.0%	364	1.6%	1.6%	1.0
2-9 addetti	631	45.3%	71.3%	2683	11.6%	13.2%	4.3
10-49 addetti	326	23.4%	94.7%	6218	26.9%	40.1%	19.1
50 - 249 addetti	61	4.4%	99.1%	6228	27.0%	67.1%	102.1
250 +	13	0.9%	100.0%	7599	32.9%	100.0%	584.6
	1393			23093			16.6

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Stesse affermazioni valgono per il comparto dei macchinari, con la forte presenza delle piccole imprese (10-49 addetti) il cui peso arriva al 30% del totale (contro il 24% per la media) e delle medie imprese (28% contro 20%).

Tabella 2.9 : Imprese e addetti per dimensione. 2009, Macchinari ed apparecchi n.c.a.

Dimensione	Imprese	%	%cum	Addetti	%	%Cum	Addetti medi
1 addetto	494	18.5%	18.5%	499	0.9%	0.9%	1.0
2-9 addetti	1165	43.5%	62.0%	5296	9.5%	10.4%	4.5
10-49 addetti	829	31.0%	93.0%	16945	30.4%	40.8%	20.4
50 - 249 addetti	161	6.0%	99.0%	15793	28.4%	69.2%	98.1
250 +	27	1.0%	100.0%	17159	30.8%	100.0%	635.5
	2676			55692			20.8

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

L'industria dei mezzi di trasporto gioca un ruolo preponderante all'interno del sistema industriale piemontese e le sue caratteristiche influenzano fortemente la media industriale regionale. Infatti, nella tabella 2.10 si nota come il peso delle grandi imprese sia il più elevato tra tutti i settori qui considerati, in quanto ben l'85% dell'occupazione è presente in imprese con più di 250 addetti.

Tabella 2.10 : Imprese e addetti per dimensione. 2009, Mezzi di trasporto

Dimensione	Imprese	%	%cum	Addetti	%	%Cum	Addetti medi
1 addetto	150	20.9%	20.9%	152	0.2%	0.2%	1.0
2-9 addetti	231	32.2%	53.1%	1070	1.1%	1.2%	4.6
10-49 addetti	212	29.5%	82.6%	4585	4.6%	5.8%	21.6
50 - 249 addetti	79	11.0%	93.6%	9030	9.0%	14.7%	114.3
250 +	46	6.4%	100.0%	85838	85.3%	100.0%	1866.0
	718			100675			140.2

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Il comparto delle altre industrie manifatturiere, al cui interno sono presenti anche i settori delle riparazioni e delle installazioni, ha uno scarsissimo peso di grandi imprese e una prevalenza di micro e piccole imprese.

Tabella 2.11: Imprese e addetti per dimensione. 2009, Altre manif., riparazione ed installazione

Dimensione	Imprese	%	%cum	Addetti	%	%Cum	Addetti medi
1 addetto	3821	49.4%	49.4%	3823	11.8%	11.8%	1.0
2-9 addetti	3307	42.7%	92.1%	11703	36.1%	47.9%	3.5
10-49 addetti	549	7.1%	99.2%	9427	29.1%	77.0%	17.2
50 - 249 addetti	60	0.8%	99.9%	5512	17.0%	94.0%	91.9
250 +	4	0.1%	100.0%	1942	6.0%	100.0%	485.5
	7741			32407			4.2

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

2.2.3 L'analisi per territorio provinciale

La distribuzione delle imprese e dell'occupazione nelle varie province piemontesi è indicata nella tabella 2.12, e conferma lo sviluppo duale della regione, con la provincia di Torino che continua a rappresentare più della metà dell'occupazione industriale regionale. Dal rapporto tra gli occupati e il numero di imprese presenti otteniamo la dimensione media di impresa, che a livello territoriale è abbastanza omogenea: a fronte di un picco di 15 addetti per imprese nel caso torinese, si nota una distribuzione diffusa nelle altre province di circa 11-12 addetti per impresa, a parte il caso del Verbano che ha soltanto una media di 7 addetti per impresa.

Quest'ultima provincia ha infatti seguito un modello di sviluppo che è risultato completamente diverso da quello della grande organizzazione fordista tipica del torinese.

Tabella 2.12: Imprese e addetti per provincia. 2009

Provincia	Imprese	Composizione %	addetti	Composizione %	Addetti medi
AL	3913	11.3%	39534	8.9%	10.1
AT	1813	5.2%	16035	3.6%	8.8
BI	1822	5.2%	19685	4.4%	10.8
CN	5298	15.3%	65150	14.7%	12.3
NO	3153	9.1%	37898	8.6%	12.0
TO	16004	46.1%	239802	54.1%	15.0
VB	1385	4.0%	9648	2.2%	7.0
VC	1318	3.8%	15390	3.5%	11.7
	34706	100.0%	443141	100.0%	12.8

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

All'interno delle singole province, la distribuzione dell'occupazione per settore di attività delle imprese mostra le specializzazioni produttive locali. Si notano immediatamente le forti specializzazioni tipiche dei distretti industriali piemontesi, con Biella che raccoglie nel tessile-abbigliamento ben il 70% della propria occupazione, oppure Cuneo, con il 24% degli occupati concentrati nell'industria alimentare, e Torino con il 37% degli addetti presente nei mezzi di trasporto.

Altre forme di specializzazione molto rilevanti sono quelle della chimica ad Alessandria, dei prodotti in metallo nel Verbano, dei macchinari a Novara, delle altre industrie manifatturiere, al cui interno sono presenti le lavorazioni orafe, a Alessandria.

Tabella 2.13 Composizione % addetti per settore e provincia. 2009

Settore	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	Piemonte
CA - Alimentari, bevande e tabacco	11,0%	13,1%	3,3%	23,6%	5,5%	4,9%	6,2%	7,2%	8,6%
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	2,5%	3,7%	70,4%	12,1%	14,9%	2,9%	3,8%	19,9%	8,9%
CC - Legno, carta e stampa	10,9%	7,9%	3,3%	8,6%	4,9%	5,3%	9,2%	4,8%	6,3%
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	21,2%	15,1%	5,1%	12,9%	14,7%	10,1%	17,5%	13,0%	12,1%
CH - Prodotti in metallo	11,8%	22,1%	4,5%	11,0%	17,0%	17,1%	44,5%	19,2%	16,0%
CI CJ - Apparecchi elettronici, ottici ed elettrici	4,0%	4,3%	0,9%	2,1%	3,4%	6,9%	1,7%	8,5%	5,2%
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	13,7%	15,9%	7,2%	12,5%	27,1%	10,1%	9,7%	18,3%	12,6%
CL - Mezzi di trasporto	4,6%	11,0%	0,2%	11,1%	4,7%	36,7%	0,1%	0,3%	22,7%
CM - Altre manif., riparazione ed installazione	20,2%	6,3%	5,2%	6,2%	6,9%	5,7%	7,5%	8,8%	7,3%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

I diversi modelli di sviluppo industriali seguiti a livello provincia sono evidenti nell'analisi della tabella 2.14, ove il ruolo delle imprese di piccole dimensioni o di quelle di grandi dimensioni è molto diverso nei vari territori. Per esempio, il peso delle micro imprese e delle piccole imprese è molto elevato nel Verbano, mentre è poco rilevante in provincia di Torino.

Le medie imprese sono invece una prerogativa di Novara e la presenza delle grandi imprese viene confermata a Torino.

Tabella 2.14 Composizione % addetti per dimensione di impresa e provincia. 2009

Dimensione	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC	Piemonte
1 addetto	3,3%	3,9%	3,1%	2,5%	2,5%	2,2%	4,6%	3,0%	2,5%
2-9 addetti	19,5%	21,7%	16,7%	16,0%	16,4%	12,9%	30,0%	15,8%	15,2%
10-49 addetti	26,9%	27,6%	31,2%	26,5%	29,6%	19,7%	36,3%	26,3%	23,6%
50 - 249 addetti	20,5%	26,2%	28,3%	18,3%	32,3%	17,4%	21,7%	22,8%	20,1%
250 +	29,8%	20,7%	20,7%	36,7%	19,3%	47,8%	7,5%	32,1%	38,5%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

2.3 Il processo di cambiamento nel triennio 2007-2009

Nel triennio 2007-2009 continua il processo di espulsione della manodopera dal sistema industriale, con un calo dell'occupazione dell'8%, che si riflette in un pari calo del numero delle imprese attive sul territorio regionale: gli addetti industriali passano dai 479.886 del 2007 ai 441.786 del 2009, mentre le imprese si riducono da 37.751 a 34.691.

Il dato aggregato può essere distinto a seconda della dimensione d'impresa, del suo settore di attività e della sua localizzazione territoriale.

2.3.1 La dinamica 2007-2009 nelle dimensioni d'impresa

Distinguendo per dimensione d'impresa si notano le diverse performance dimensionali, con le imprese incluse nella classe 10-49 addetti che nel 2009 perdono l'11% dell'occupazione del 2007, mentre si segnalano dei cali di occupazione inferiori alla media nelle imprese di medie dimensioni.

Tabella 2.15: Imprese e addetti per dimensione d'impresa. Anni 2007-2009

addetti per impresa	Imprese			Addetti		
	2007	2009	Var.%	2007	2009	Var.%
1 addetto	12016	11126	-7.4%	12021	11169	-7.1%
1-9 addetti	18415	16986	-7.8%	72954	67383	-7.6%
10-49 addetti	6173	5507	-10.8%	117235	104495	-10.9%
50 - 249 addetti	962	902	-6.2%	94180	89024	-5.5%
250 +	185	170	-8.1%	183497	169716	-7.5%
Totale	37751	34691	-8.1%	479886	441786	-7.9%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

2.3.2 La dinamica 2007-2009 nei settori industriali

In questo ambito, si registrano settori che calano vistosamente l'occupazione triennale, come quello della carta-stampa, la cui occupazione si riduce del 18%, o quello delle imprese elettriche-elettroniche, ove cala del 15%.

Al contrario, continua la crescita del comparto alimentare (+0,5%), come già indicato nel rapporto dell'anno passato.

Tabella 2.16: Imprese e addetti per settore. Anni 2007-2009

Settore	Imprese			Addetti		
	2007	2009	Var. %	2007	2009	Var. %
CA - Alimentari, bevande e tabacco	4534	4202	-7.3%	37903	38098	0.5%
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	3418	2889	-15.5%	45515	39362	-13.5%
CC - Legno, carta e stampa	4783	4367	-8.7%	34181	27956	-18.2%
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	2910	2748	-5.6%	54379	53526	-1.6%
CH - Prodotti in metallo	8949	7957	-11.1%	82715	70977	-14.2%
CI-CJ - Apparecchi elettronici ed elettrici	1471	1393	-5.3%	27237	23093	-15.2%
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2658	2676	0.7%	57703	55692	-3.5%
CL - Mezzi di trasporto	725	718	-1.0%	104099	100675	-3.3%
CM - Altre ind. Manifatturiere	8303	7741	-6.8%	36154	32407	-10.4%
Totale	37751	34691	-8.1%	479886	441786	-7.9%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Le diverse performance occupazionali modificano il peso che i singoli settori hanno rispetto al totale manifatturiero. I settori che hanno un calo dell'occupazione superiore alla media dell'intera industria vedono ridurre la loro importanza nel sistema industriale regionale: il comparto del legno-carta-stampa contrae il proprio peso occupazionale dal 7,1% al 6,3% del totale manifatturiero. Al contrario, i settori con una dinamica migliore della media dell'industria manifatturiera mostrano un aumento dell'importanza: è il caso dell'alimentare, che passa dal 7,9% all'8,6%.

Tab.2.17: *Imprese e addetti. Composizione %Anni 2007-2009*

Settore	Imprese			Addetti		
	2007	2009	Var.%	2007	2009	Var.%
CA - Alimentari, bevande e tabacco	12,0	12,1	0,9	7,9	8,6	9,2
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	9,1	8,3	-8,0	9,5	8,9	-6,1
CC - Legno, carta e stampa	12,7	12,6	-0,6	7,1	6,3	-11,2
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	7,7	7,9	2,8	11,3	12,1	6,9
CH - Prodotti in metallo	23,7	22,9	-3,2	17,2	16,1	-6,8
CI-CJ - Apparecchi elettronici ed elettrici	3,9	4,0	3,1	5,7	5,2	-7,9
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	7,0	7,7	9,6	12,0	12,6	4,8
CL - Mezzi di trasporto	1,9	2,1	7,8	21,7	22,8	5,1
CM - Altre ind. Manifatturiere	22,0	22,3	1,5	7,5	7,3	-2,6
Totale	100	100		100	100	

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Mentre a livello aggregato la contrazione del numero di imprese segue la contrazione del numero di occupati, tra i singoli settori vi sono vistose differenze di comportamento, con effetti sulla variazione della dimensione media d'impresa. Infatti, a fronte di settori in cui la dimensione d'impresa si riduce del 10% nel corso del triennio (legno-carta e apparecchi elettronici), si registrano casi in cui essa addirittura aumenta, come nei comparti del tessile (+2%), dell'alimentare (+8%) e della chimica (+4%). L'aumento della dimensione media d'impresa indica che in questi settori la crisi economica ha colpito in modo più pesante le piccole imprese, rispetto alle imprese di maggiori dimensioni.

Tabella 2.18: *Dimensione media d'impresa per settore. Anni 2007-2009*

Settore	Addetti/imprese		
	2007	2009	Var.%
CA - Alimentari, bevande e tabacco	8,4	9,1	8,5
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	13,3	13,6	2,3
CC - Legno, carta e stampa	7,1	6,4	-10,4
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	18,7	19,5	4,2
CH - Prodotti in metallo	9,2	8,9	-3,5
CI-CJ - Apparecchi elettronici ed elettrici	18,5	16,6	-10,5
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	21,7	20,8	-4,1
CL - Mezzi di trasporto	143,6	140,2	-2,3
CM - Altre ind. manifatturiere	4,4	4,2	-3,9
Totale	12,7	12,7	0,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

2.3.3 La dinamica 2007-2009 nei territori provinciali

La disaggregazione territoriale a livello di provincia mostra una realtà abbastanza articolata, anche se con saldi ovunque negativi. Da una parte, alcune province accusano un pesante calo occupazionale, di proporzioni anche doppie rispetto alla media regionale: si tratta dei casi di Biella e del VCO, ove l'occupazione si riduce del 16% e 15% rispettivamente. Dall'altra, si segnala la provincia di Cuneo che sostanzialmente si mantiene sul dato di inizio periodo, registrando una perdita limitata all'1,6%. L'andamento del numero di imprese è negativo in tutti i territori, anche se mostra una diversa intensità del fenomeno. Infatti, a Biella e nel VCO la riduzione di imprese attive nell'industria raggiunge il 13% e il 12% rispettivamente, mentre ad Asti cala soltanto del 4%.

E' probabile che la dinamica provinciale sia fortemente determinata dalla specializzazione settoriale del territorio: per esempio, Biella mostra la peggiore dinamica occupazionale in quanto legata al tessile, che come abbiamo visto è stato un settore che ha subito un ridimensionamento maggiore della media. Al contrario, la maggiore tenuta di Cuneo potrebbe essere in parte attribuibile alla stabilità detenuta dal comparto alimentare, il settore dalla migliore performance nel periodo qui considerato.

Tabella 2.19: Imprese e addetti per provincia. Anni 2007-2009

	Imprese			Addetti		
	2007	2009	var.%	2007	2009	var.%
Alessandria	4310	3911	-9.3%	43030	39467	-8.3%
Asti	1888	1812	-4.0%	17425	15937	-8.5%
Biella	2092	1822	-12.9%	23557	19685	-16.4%
Cuneo	5638	5298	-6.0%	66214	65150	-1.6%
Novara	3468	3151	-9.1%	40596	37477	-7.7%
Torino	17354	15994	-7.8%	260840	239034	-8.4%
Verbano-Cusio-Ossola	1555	1385	-10.9%	11356	9648	-15.0%
Vercelli	1446	1318	-8.9%	16869	15390	-8.8%
Totale	37751	34691	-8.1%	479886	441786	-7.9%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Il confronto tra l'evoluzione del numero di imprese attive e l'andamento degli addetti indica una dinamica diversa della dimensione media d'impresa: in alcune province si assiste ad un irrobustimento delle dimensioni, segnale che la crisi ha colpito maggiormente le imprese più piccole. Si tratta dei casi di Cuneo (+5% della dimensione media), di Novara (+2%) e Alessandria (+1%), Al contrario, le grandi imprese sono le più colpite ad Asti, Biella e VCO, ove la dimensione media si riduce rispettivamente del 5%, 4% e 5%.

Tabella 2.20: Dimensione media d'impresa per provincia. Anni 2007-2009

Settore	Addetti/imprese		
	2007	2009	Var. %
Alessandria	10,0	10,1	1,1
Asti	9,2	8,8	-4,7
Biella	11,3	10,8	-4,1
Cuneo	11,7	12,3	4,7
Novara	11,7	11,9	1,6
Torino	15,0	14,9	-0,6
Verbano-Cusio-Ossola	7,3	7,0	-4,6
Vercelli	11,7	11,7	0,1
Totale	12,7	12,7	0,2

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.4 Trasformazione apparente vs. trasformazione sostanziale del sistema industriale

Come affermato, il numero di imprese industriali si riduce dell'8% nel triennio 2007-2009, e la stessa sorte tocca al corrispondente numero di addetti.

In realtà, non tutte le imprese che spariscono dai settori industriali cessano l'attività, e non tutte le variazioni occupazionali sono riconducibili esclusivamente ad assunzioni o licenziamenti, in quanto i consueti processi di finanza straordinaria, che influenzano la vita delle imprese come scorpori, fusioni, cessioni di parte dell'attività, possono modificare l'immagine dei settori stessi. Se una azienda viene incorporata da un'altra appartenente ad un altro settore, nel primo comparto si osserva una cancellazione di impresa con conseguente perdita di occupati, e nell'altro comparto si verificherà un ingresso dell'impresa e un aumento dell'occupazione. Un altro esempio è il seguente: se un'azienda capogruppo si trasforma in

holding spostando i suoi addetti in una o più unità produttive autonome, una impresa subirà una drastica riduzione di occupazione, ma "nasceranno" una o più imprese e i loro addetti si distribuiranno nei settori di competenza, che possono essere differenti da quelli della (ex) capogruppo (che sarà classificata nella classe 64.20, "Attività delle società di partecipazione-holding, secondo l'Ateco 2007). Un altro caso riguarda l'influenza delle scelte strategiche di tipo organizzativo che un'impresa industriale può effettuare: se anziché svolgere con personale proprio alcune lavorazioni o servizi l'impresa industriale sceglie di affidarsi a ditte esterne nei campi della logistica, della manutenzione, dei servizi mensa, del confezionamento o altro, si registrerà uno spostamento delle attività dall'industria al terziario.

Se questi eventi coinvolgono imprese di grandi dimensioni, i loro effetti possono essere rilevanti.

L'immagine del 2007 cambia e cambiano le variazioni rilevate se si classifica l'impresa in base al settore osservato nel 2009. Questo significa che, per esempio, una impresa classificata nel 2007 nel settore tessile e nel 2009 nel commercio, nel 2007 non viene contata nell'industria ma bensì nel commercio.

Eliminato l'effetto di queste *migrazioni* attribuite al cambio della classificazione ATECO, la riduzione del numero di imprese tra il 2007 e il 2009 rimane più contenuta mentre il numero di addetti, complessivamente, aumenta. Per esempio, l'occupazione nel settore tessile aumenta grazie ad una trasformazione societaria: prima del 2007 Miroglio era una holding che, come affermato nel Corriere della Sera (9 gennaio 2009), "nel 2009 la vecchia capogruppo si è liberata di tutte le attività operative diventando una holding con le funzioni di controllo, finanza, strategie. Sotto sono nati due bracci per le operations, Miroglio fashion e Miroglio textile, entrambe possedute al 100%". Così nel 2007 gli addetti di Miroglio capogruppo erano registrati nel settore finanziario (le holding appartengono al terziario) mentre nel 2009 gli addetti delle due nuove aziende operative vengono correttamente registrati nel settore tessile. Queste variazioni riguardano qualche migliaio di occupati. Questo è un caso evidente, controllato e semplice da verificare, ma non sempre è così e non sempre le trasformazioni societarie così chiare.

Tabella 2.21: Imprese e addetti per settore. Anni 2007-2009. Ogni impresa classificata secondo le caratteristiche più recenti (settore e localizzazione)

Settore	Imprese			Addetti		
	2007	2009	Var%	2007	2009	Var%
CA - Alimentari, bevande e tabacco	4280	4202	-1.8%	37450	38098	1.7%
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	3216	2889	-10.2%	38748	39362	1.6%
CC - Legno, carta e stampa	4633	4367	-5.7%	29558	27956	-5.4%
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	2893	2748	-5.0%	55961	53526	-4.4%
CH - Prodotti in metallo	8421	7957	-5.5%	77866	70977	-8.8%
CI CJ - Apparecchi elettronici, ottici ed elettrici	1483	1393	-6.1%	26323	23093	-12.3%
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2846	2676	-6.0%	59638	55692	-6.6%
CL - Mezzi di trasporto	749	718	-4.1%	104306	100675	-3.5%
CM - Altre manif., riparazione ed installazione	7994	7741	-3.2%	34710	32407	-6.6%
Totale	36515	34691	-5.0%	464559	441786	-4.9%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Analogamente avviene per le unità locali, con un effetto meno marcato, in quanto le unità locali sono meno sensibili al cambio di settore dell'impresa di appartenenza, non dovrebbero cambiare la localizzazione e dovrebbero soffrire di meno delle riorganizzazioni aziendali (nel caso di Miroglio, gli stabilimenti dovrebbero rimanere gli stessi, anche se cambia la forma del gruppo).

Le unità locali considerate sono tutte quelle esistenti in Piemonte, indipendentemente dalla sede dell'impresa, che può essere quindi in altre regioni italiane. In genere, la dimensione del settore è abbastanza simile se viene considerata con riferimento alle imprese oppure alle unità locali, ad eccezione dei "mezzi di trasporto" dove è evidente il peso delle imprese non piemontesi del gruppo Fiat (tabella 2.21).

Se si considerano le variazioni del numero di imprese e del numero di unità locali si osservano variazioni, negative, confrontabili. Se invece si considerano gli addetti il quadro cambia. Si direbbe che le *unità locali* piemontesi perdono più occupati rispetto alle *imprese* piemontesi. Ad esempio non aumenta il numero di addetti nel settore alimentare e il tessile continua a perdere quote rilevanti.

Tabella 2.22: Unità locali e addetti in Piemonte per settore. Anni 2007-2009

Settore	Unità locali			Addetti		
	2007	2009	Var%	2007	2009	Var%
CA - Alimentari, bevande e tabacco	5067	4728	-6.7%	38882	38329	-1.4%
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	3918	3328	-15.1%	42978	35882	-16.5%
CC - Legno, carta e stampa	5097	4660	-8.6%	29678	27113	-8.6%
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	3685	3432	-6.9%	56858	53140	-6.5%
CH - Prodotti in metallo	10140	8962	-11.6%	86329	74217	-14.0%
CI CJ - Apparecchi elettronici, ottici ed elettrici	1782	1667	-6.5%	26962	23466	-13.0%
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3220	3214	-0.2%	56397	55163	-2.2%
CL - Mezzi di trasporto	988	979	-0.9%	68597	66381	-3.2%
CM - Altre manif., riparazione ed installazione	8865	8276	-6.6%	36140	32254	-10.8%
Totale	42762	39246	-8.2%	442821	405943	-8.3%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Eliminare la distorsione causata dal cambiamento del settore in cui è inserita una unità locale consente di verificare ulteriormente la robustezza dei dati analizzati, come indicato nella tabella 2.22.

In questo contesto, la dinamica del triennio 2007-2009 non è molto differente da quella esaminata con riferimento all'analisi delle imprese, a parte il caso del tessile-abbigliamento.

Tabella 2.23: Unità locali e addetti per settore. Anni 2007-2009. Ogni unità locale classificata secondo l'ultimo codice di attività disponibile

Settore	Unità locali			Addetti		
	2007	2009	Var%	2007	2009	Var%
CA - Alimentari, bevande e tabacco	4907	4728	-3.6%	38576	38329	-0.6%
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	3715	3328	-10.4%	41591	35882	-13.7%
CC - Legno, carta e stampa	4958	4660	-6.0%	29247	27113	-7.3%
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	3656	3432	-6.1%	56329	53140	-5.7%
CH - Prodotti in metallo	9594	8962	-6.6%	82568	74217	-10.1%
CI CJ - Apparecchi elettronici, ottici ed elettrici	1818	1667	-8.3%	27676	23466	-15.2%
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3418	3214	-6.0%	58210	55163	-5.2%
CL - Mezzi di trasporto	1029	979	-4.9%	68562	66381	-3.2%
CM - Altre manif., riparazione ed installazione	8563	8276	-3.4%	34448	32254	-6.4%
Totale	41658	39246	-5.8%	437207	405943	-7.2%

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Come vedremo nel prossimo paragrafo, il vantaggio dell'utilizzo di micro-dati è che molti di questi spiacevoli eventi possono essere controllati: l'impresa che esce dal settore ma non cessa l'attività può essere trattata in modo differente dall'impresa che, semplicemente, chiude. Oppure è possibile misurare le diverse componenti negative e positive che determinano un saldo ("nascite" e "cessazioni" di attività, variazioni positive e negative di occupati).

2.5 I flussi degli occupati 2007-2009

Il database del Ceris, che trae origine dall'archivio ASIA dell'ISTAT, consente di esaminare l'evoluzione nel corso del tempo delle singole imprese piemontesi.

Come già affermato, le imprese si trasformano: alcune volte solo nella forma apparente, in quanto cambiano forma giuridica e altre caratteristiche istituzionali; altre volte in modo radicale, investendo la natura stessa dell'impresa, in quanto si effettuano operazioni di finanza straordinaria che portano a fusioni, acquisizioni, dismissioni di rami d'azienda, e così via.

I cambiamenti sono molto frequenti, e interessano tanto l'intera economia regionale, quanto la sua componente industriale.

Come già indicato, nel triennio 2007-2009 l'industria manifatturiera ha perso circa l'8% degli addetti, pari a circa 38.000 lavoratori. Questa dinamica negativa può essere attribuita a tre differenti componenti, come indicato nella tabella 2.24.

Tabella 2.24: Determinanti della dinamica degli addetti dell'industria.2007-2009

	stock al 2007	saldo apertura/chiusura imprese	Saldo entrate/uscite settore industriale	saldo dinamica industriale 2007-2009	stock al 2009
Addetti	481249	-2950	-15332	-19826	443141

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Una prima componente deriva dal saldo tra le imprese uscite dall'archivio ISTAT-ASIA, e cioè le imprese che hanno chiuso la propria attività, e le imprese che invece sono entrate nell'archivio, e cioè le imprese che hanno aperto l'attività⁶. Le imprese che hanno chiuso l'attività possono essere imprese fallite o imprese che hanno modificato la ragione sociale (magari a seguito di qualche operazione di finanza straordinaria o di successione aziendale);

⁶ La definizione di chiusura e apertura non deve essere letta in modo troppo severo. L'uscita dall'archivio può essere provocata dal mancato superamento delle soglie necessarie per essere considerati "attivi". E quindi potrebbe avere carattere temporaneo. Vengono incluse nelle chiusure e aperture anche eventi di finanza straordinaria e le chiusure/aperture formali di aziende.

al contrario, le imprese che sono entrate nell'archivio ISTAT-ASIA sono imprese nuove, perché rappresentano una nuova iniziativa imprenditoriale, oppure imprese che hanno modificato una precedente ragione sociale.

Il contributo al saldo totale (38.000 addetti in meno nel triennio) fornito dagli ingressi e dalle uscite dall'archivio è abbastanza modesto: 2.950 addetti in meno nel corso del triennio.

Si osservi anche come il saldo sia in realtà il risultato di flussi lordi ben maggiori: sono entrati quasi 25.000 addetti e ne sono usciti più di 27.000.

La seconda componente della variazione negativa di 38.000 addetti è invece imputabile ad un cambiamento del settore di attività dell'impresa, impresa che nel triennio considerato entra o esce dal comparto dell'industria manifatturiera. In questo caso, si considera il saldo tra le imprese industriali che diventano imprese non industriali (e cioè del terziario o dell'edilizia) o imprese non industriali che cambiando settore diventano industriali. Su questa componente ha giocato, nel periodo 2007-2009, anche il fatto che l'ISTAT ha modificato, come negli altri paesi europei, lo standard di classificazione delle attività economiche, con la sostituzione della versione "Ateco 2002" con quella "Ateco 2007". L'operazione ha generato alcune perdite di attribuzione dei codici originari, amplificando il fenomeno del cambiamento di settore. Ma grazie a questa operazione l'immagine attuale è certamente più vicina alla realtà, anche se ha reso più complessi ed incerti i confronti storici.

In questo ambito, i flussi delle imprese in entrata/uscita hanno generato un saldo negativo pari a oltre 15.000 addetti. Possiamo pertanto affermare che, se nel complesso dell'industria manifattura piemontese si sono persi 38.000 addetti, circa 15.000 addetti sono stati persi semplicemente perché le aziende sono state classificate in altri comparti dell'economia, e non perché le imprese siano fallite a causa della crisi.

Questo fenomeno di spostamento del settore di attività si giustifica in parte con il trend di evoluzione del modello di sviluppo post-fordista del Piemonte, in cui la componente industriale dell'economia si lega fortemente alla componente di servizio, ove le imprese industriali decentrano attività di lavorazione a favore di imprese dei servizi, oppure si notano gruppi industriali che aprono nuove imprese nel settore dei servizi a cui decentrano l'attività precedentemente collocata nell'impresa industriale.

La terza componente deriva dalla variazione occupazionale delle imprese stabilmente presenti nell'industria manifatturiera piemontese, sia al 2007 che alla fine del 2009. Queste imprese possono aver mantenuto inalterato il numero di addetti, possono averlo aumentato o possono averlo ridotto in modo più o meno drastico e significativo. Si possono distinguere delle variazioni "normali" da quelle "straordinarie", sulla base del fatto che le prime sono

compatibili con il “normale” processo di crescita interna dell’impresa, mentre le seconde derivano da eventi di finanza straordinaria.

In questa terza componente, si considera il saldo tra le imprese che aumentano l’occupazione e quelle che la riducono, distinguendo tra aumenti “ordinari” e aumenti “straordinari”: nel periodo 2007-2009 il saldo è negativo per circa 20.000 addetti, frutto di un saldo negativo di variazioni ordinarie (14.000 addetti in meno) e di un saldo anch’esso negativo per le operazioni straordinarie (-6.000 addetti).

2.5.1 I flussi degli occupati 2007-2009 per dimensione di impresa

L’analisi dei flussi di imprese 2007-2009 può essere svolta a livello di dimensione di impresa, come indicato nella tabella 2.25.

La prima componente che deriva dal saldo tra le imprese che hanno chiuso la propria attività, e le imprese che invece l’hanno aperta⁷ ha un impatto differente nelle varie dimensioni di impresa.

Il contributo al saldo totale (38.000 addetti in meno) fornito dagli ingressi e dalle uscite dall’archivio è di 2950 addetti in meno nel corso del triennio, ed è composto da contributi negativi da parte di tutte le dimensioni aziendali tranne quella delle grandi imprese, al cui interno sono entrate otto nuove imprese che hanno una dimensione maggiore rispetto alle nove imprese che sono uscite dal database.

Per esempio, particolarmente intensi sono i flussi nelle imprese con un unico addetto: nel 2007 le imprese con un solo addetto sono 12.000. L’ingresso di 2000 imprese e l’uscita di 2800 equivalgono, in percentuale, ad un turnover del 40% (pari a 4.800/12.000). In altre parole, in due anni il 40% di questo micro cosmo ha cambiato nome e cognome.

⁷ La definizione di chiusura e apertura non deve essere letta in modo troppo severo. L’uscita dall’archivio può essere provocata dal mancato superamento delle soglie necessarie per essere considerati “attivi”. E quindi potrebbe avere carattere temporaneo. Vengono incluse nelle chiusure e aperture anche eventi di finanza straordinaria e le chiusure/aperture formali di aziende.

Tabella 2.25: Imprese e addetti entrati e usciti nell'archivio per dimensione di impresa. Anni 2007-2009

Addetti	Imprese		Saldo imprese	Addetti		Saldo Addetti
	In	Out		In	Out	
1 addetto	2042	2847	-805	2023	2830	-807
1-9 addetti	1583	2399	-816	5529	8393	-2865
10-49 addetti	252	448	-196	4847	7768	-2921
50 - 249 addetti	37	43	-6	3973	4350	-377
250 +	8	9	-1	8107	4087	4020
Totale	3922	5746	-1824	24479	27428	-2950

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

Nel caso della seconda componente della variazione negativa di 38.000 addetti, e cioè il saldo tra le imprese industriali che diventano imprese non industriali (e cioè del terziario o dell'edilizia) o imprese non industriali che cambiando settore diventano industriali, si nota un contributo fortemente negativo da parte delle grandi imprese, che determinano quasi i due terzi degli addetti transitati dall'industria al terziario (tabella 2.26).

Tabella 2.26: Imprese e addetti entrati e usciti dal settore manifatturiero per dimensione di impresa. Anni 2007-2009

Addetti	Imprese		Saldo imprese	Addetti		Saldo addetti
	In	Out		In	Out	
1 addetto	470	887	-417	626	896	-270
1-9 addetti	652	1359	-707	2536	4950	-2414
10-49 addetti	161	275	-114	2665	5112	-2447
50 - 249 addetti	26	23	3	2053	2543	-489
250 +	5	7	-2	2806	12518	-9712
Totale	1314	2551	-1237	10687	26018	-15332

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

La terza componente (tabella 2.27) riflette le dinamiche del periodo 2007-2009 per le imprese sempre presenti, con un saldo negativo di 19.826 addetti, dovuto alla componente straordinaria negativa di 5.888 e dalla componente ordinaria negativa per 13.938 addetti. Dentro le singole dimensioni di impresa, si nota il pesante contributo negativo delle micro imprese, che perdono 11.000 addetti.

*Tabella 2.27: Dinamica dell'occupazione industriale per dimensione di impresa.
Anni 2007-2009*

Addetti	variazioni ordinarie positive	variazioni ordinarie negative	Saldo variazioni ordinarie	variazioni straordinarie positive	variazioni straordinarie negative	saldo variazioni straordinarie	saldo variazioni
1 addetto	80	-1682	-1602	0	-3506	-3506	-5108
1-9 addetti	4806	-8066	-3260	16	-2836	-2820	-6080
10-49 addetti	6163	-8454	-2291	648	-1329	-681	-2972
50 - 249 addetti	4471	-6365	-1894	631	-464	166	-1728
250 +	2932	-7821	-4890	3212	-2260	952	-3938
Totale	18452	-32389	-13938	4507	-10395	-5888	-19826

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

2.5.2 I flussi degli occupati 2007-2009 per settore industriale

La disaggregazione della prima componente per settore di attività delle imprese mostra il contributo occupazionale che l'apertura e la chiusura di imprese ha dato nei vari settori industriali (tabella 2.28). Soltanto il settore del tessile-abbigliamento e quello della chimica riescono a fornire un contributo positivo, mentre quello dei prodotti in metallo è pesantemente negativo (3.069).

Nel caso del tessile-abbigliamento, la trasformazione del gruppo Miroglio determina l'ingresso nell'archivio degli addetti di due nuove società industriali (Miroglio fashion e Miroglio textile), nate dallo scorporo della holding Miroglio.

*Tabella 2.28: Addetti delle imprese entrate e uscite nell'archivio per settore di attività.
Anni 2007-2009*

Settore	addetti imprese entrate	addetti imprese uscite	saldo addetti entrate/uscite
CA - Alimentari, bevande e tabacco	2221	-2746	-525
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	7434	-2784	4650
CC - Legno, carta e stampa	1418	-2951	-1533
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	2525	-1971	554
CH - Prodotti in metallo	4590	-7659	-3069
CI CJ - Apparecchi elettronici, ottici ed elettrici	945	-1586	-640
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2148	-3050	-902
CL - Mezzi di trasporto	892	-1540	-648
CM - Altre manif., riparazione ed installazione	2305	-3142	-837
Totale	24479	-27428	-2950

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

La seconda componente, quella che si riferisce alle dinamiche occupazionali causate da imprese che modificano il settore di attività passando dal terziario all'industria o viceversa, si declina a livello settoriale con due settori che mostrano contributi positivi, la chimica e i mezzi di trasporto, mentre tutti i restanti settori sono negativi.

Tabella 2.29: Addetti delle imprese entrate e uscite nell'industria manifatturiera per settore di attività. Anni 2007-2009

Settori	addetti imprese entrate nell'industria	addetti imprese uscite dall'industria	saldo addetti entrate/uscite
CA - Alimentari, bevande e tabacco	1968	2421	-453
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	595	7362	-6766
CC - Legno, carta e stampa	1215	5838	-4623
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	3349	1767	1582
CH - Prodotti in metallo	2928	7778	-4850
CI CJ - Apparecchi elettronici, ottici ed elettrici	2377	3290	-914
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4675	2740	1935
CL - Mezzi di trasporto	1911	1705	207
CM - Altre manif., riparazione ed installazione	3854	5303	-1449
Totale	22872	38204	-15332

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

La terza componente deriva dalla variazione occupazionale delle imprese stabilmente presenti nell'industria manifatturiera piemontese, sia al 2007 che alla fine del 2009 (tabella 2.30): nel periodo 2007-2009 il saldo è negativo per circa 20.000 addetti, frutto di un saldo negativo di variazioni ordinarie (14.000 addetti in meno) e di un saldo anch'esso negativo per le operazioni straordinarie (-6.000 addetti). Dentro i singoli settori emergono i contributi negativi dei mezzi di trasporto e dei prodotti in metallo, per quanto riguarda la dinamica ordinaria dell'occupazione; mentre se consideriamo le operazioni di finanza straordinaria, sono i macchinari e il tessile-abbigliamento ad apportare il saldo peggiore.

Tabella 2.30: Dinamica dell'occupazione industriale per settore.
Anni 2007-2009

Settore	Variazioni ordinarie			Variazioni straordinarie		
	positive	negative	saldo	positive	negative	saldo
CA - Alimentari, bevande e tabacco	2737	-1577	1160	602	-589	13
CB - Tessili, abbigliamento, pelli	942	-3525	-2583	130	-1583	-1453
CC - Legno, carta e stampa	1277	-2198	-920	1580	-729	851
CE-CG - Chimica, farmaceutica, plastica	1904	-4083	-2179	167	-976	-810
CH - Prodotti in metallo	3675	-6387	-2712	632	-1740	-1108
CI-CJ - Apparecchi elettronici ed elettrici	1075	-2793	-1718	219	-1091	-872
CK - Macchinari ed apparecchi n.c.a.	2643	-3861	-1218	794	-2619	-1826
CL - Mezzi di trasporto	2190	-4905	-2715	314	-582	-268
CM - Altre ind. Manifatturiere	2007	-3061	-1449	70	-486	-416
Totale	18451	-32389	-14333	4507	-10395	-5888

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat-Asia

2.5.3 I flussi degli occupati 2007-2009 per territorio provinciale

Nell'aggregato regionale, la perdita di occupazione attribuibile al saldo per ingressi/uscite di imprese dall'archivio è minima, e pari allo 0.6% dello stock iniziale di addetti. Al contrario, nelle singole province si notano dei comportamenti difforni, con Cuneo che possiede un saldo positivo, in buona parte attribuibile al già citato caso Miroglio.

Tabella 2.31: Addetti delle imprese entrate e uscite nell'archivio per provincia.
Anni 2007-2009

	addetti imprese entrate	addetti imprese uscite	saldo addetti entrate/uscite
AL	1481	-3478	-1997
AT	925	-1002	-77
BI	1101	-1776	-675
CN	8438	-3449	4989
NO	2716	-2927	-211
TO	8700	-12993	-4293
VB	451	-969	-517
VC	665	-834	-169
Totale	24479	-27428	-2950

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

La seconda componente deriva dagli effetti occupazionali causati dalle imprese che hanno cambiato settore - dall'industria al terziario, o viceversa - ma anche dalle imprese che hanno

cambiato luogo della sede legale: spostandosi da una provincia all'altra, a livello regionale il saldo è nullo, ma nei singoli dati provinciali si può notare tale cambiamento.

A questo riguardo, Torino e Cuneo segnalano i saldi più negativi.

Tabella 2.32: Addetti delle imprese entrate e uscite nell'industria manifatturiera per settore di attività. Anni 2007-2009

	addetti imprese entrate nell'industria	addetti imprese uscite dall'industria	saldo addetti entrate/uscite
AL	2521	-3428	-908
AT	850	-1177	-327
BI	860	-1595	-735
CN	3156	-8527	-5370
NO	1638	-2284	-646
TO	12553	-19179	-6626
VB	640	-905	-265
VC	654	-1109	-455
Totale	22872	-38204	-15332

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Se si considerano le imprese presenti in entrambi gli anni le cui variazioni occupazionali rientrano in una dimensione "fisiologica" e non sembrano dovute a scorpori, fusioni o altri eventi di simile natura, allora le variazioni occupazionali sono negative in tutte le province, tranne Cuneo. Gli effetti delle operazioni di finanza straordinaria sono negativi in tutti i territori, tranne che nella provincia di Alessandria.

Tabella 2.32: Dinamica dell'occupazione industriale per settore. Anni 2007-2009

Addetti	variazioni ordinarie Positive	variazioni ordinarie negative	saldo variazioni ordinarie	variazioni straordinarie positive	variazioni straordinarie negative	saldo variazioni straordinarie	saldo variazioni
AL	1754	-3129	-1375	1707	-992	715	-908
AT	666	-1338	-672	107	-528	-421	-327
BI	684	-2135	-1452	0	-1010	-1010	-735
CN	3413	-3287	126	662	-1470	-809	-5370
NO	1519	-3019	-1500	128	-874	-746	-646
TO	9456	-17231	-7775	1866	-4991	-3125	-6626
VB	382	-944	-562	37	-402	-364	-265
VC	579	-1305	-727	0	-128	-128	-455
Totale	18452	-32389	-13938	4507	-10395	-5888	-15332

Fonte: ns. elaborazioni su dati Istat

Parte seconda: L'impatto della crisi economica sulle performance delle imprese

a cura di G.Calabrese

3. L'impatto della crisi economica sulle performance delle imprese

Il presente capitolo analizza la situazione finanziaria delle imprese manifatturiere piemontesi e segue ampiamente l'impostazione metodologica adottata nei precedenti lavori commissionati dalla Regione Piemonte.

Lo strumento principale di analisi sono i bilanci aziendali delle società di capitale. La valutazione degli indici di bilancio consente, infatti, di evidenziare le caratteristiche gestionali in termini di sviluppo, organizzazione industriale, struttura patrimoniale, equilibrio finanziario e redditività. Come nei precedenti lavori, la ricerca è stata corredata dell'analisi di solvibilità delle imprese sulla base di un modello di *rating* tecnico costruito secondo i criteri e i parametri di Basilea II.

Il periodo di tempo analizzato è stato il triennio 2008-10 ed è stato possibile estrarre un campione di più di 50 mila società di capitali, di cui circa seimila piemontesi. In particolare il Piemonte è stato posto a confronto con un aggregato di imprese con sede in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna in una sorta di *benchmarking* volto a far emergere differenze e/o somiglianze. Tale campione rappresenta il 71,2% delle imprese manifatturiere (67,5% per il Piemonte) iscritte alle diverse camere di commercio, l'elevato grado di rappresentatività consente di ottenere un errore di campionamento inferiore allo 0,2% (0,7% per il Piemonte). Il confronto territoriale non si è focalizzato unicamente sui risultati complessivi del Piemonte e delle altre regioni industrializzate, ma da un lato ha enucleato la diversa dinamica evolutiva delle province piemontesi e dall'altro ha focalizzato l'attenzione sulle diverse strutture industriali.

L'analisi ha riguardato in particolare tutti i settori manifatturieri con una particolare attenzione e quelli caratterizzanti l'economia piemontese: i mezzi di trasporto, la lavorazione metalli, la fabbricazione di macchine, il tessile e l'alimentare. L'analisi dei vari settori rappresenta un elemento indispensabile per fare emergere i punti di criticità o le situazioni di buona salute finanziaria e per rispondere alle domande relative alla tenuta del settore manifatturiero nel suo complesso e alle dinamiche che contraddistinguono i singoli comparti.

A queste problematiche si aggiungono quelle relative al grado di innovatività della struttura industriale piemontese. Poiché ai settori *high-tech* è spesso attribuita la facoltà di offrire nuove opportunità di sviluppo e di bilanciare il declino dei settori tradizionali, in questo lavoro si è fatto riferimento alla famosa tassonomia di Pavitt isolando i settori più innovativi, per confrontarli in termini di *performance* con il resto dell'industria piemontese e con le analoghe imprese delle regioni prese a confronto.

Infine, la ricerca ha tenuto conto anche delle differenze dimensionali che sono state colte integrando la normativa comunitaria e suddividendo il campione in quattro gruppi sulla base dei dati di bilancio del 2008: micro imprese, piccole imprese, medie imprese, medio - grandi imprese.

Il presente capitolo si suddivide in sei paragrafi, il primo dedicato alle note metodologiche e i rimanenti a ciascuna delle diverse stratificazioni del campione: confronto territoriale su base regionale e provinciale, dimensione aziendale, attività economia e, nell'ambito di questo, livello tecnologico. Il capitolo si conclude con alcune note di metodologia statistica.

All'interno di ogni paragrafo, l'analisi dei campioni è avvenuta sulla base sia di alcuni indicatori economico-finanziari ritenuti maggiormente significativi, sia sulla base di un indicatore composito, vale a dire il giudizio di *rating*⁸ tecnico.

Attraverso l'attribuzione dei giudizi di *rating* tecnico è possibile raggruppare le imprese in tre grandi classi di valutazione di solvibilità: basso, medio e alto. Ad ogni classe viene attribuita una diversa probabilità di rischio di fallimento ed in particolare, se il giudizio ottenuto è basso, allora la rischiosità sarà elevata e allo stesso modo se il *rating* è elevato, la solvibilità finanziaria sarà migliore ed il rischio diminuirà.

È necessario sottolineare che il giudizio di *rating* tecnico risulta una sintesi di considerazioni derivanti dall'analisi degli indicatori finanziari dell'impresa. Non necessariamente un'impresa che registra un *rating* tecnico basso (alto) evidenzia un risultato d'esercizio in perdita (in utile), anche se, certamente, il giudizio negativo segnala una situazione di scarsa liquidità e deve far innalzare la soglia di attenzione dell'analista, soprattutto per quanto concerne l'esposizione finanziaria del soggetto. Un'impresa, infatti, può avere dei buoni progetti ma allo stesso tempo può trovarsi in difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie per l'avvio della produzione del bene progettato o del servizio ideato.

⁸ Nelle note poste nel sesto paragrafo verrà esposta la metodologia impiegata per la definizione del *rating*.

Dal lato invece dell'analisi di bilancio, lo studio di alcuni indicatori è stato effettuato unicamente confrontando i *trend* di crescita medi con i rispettivi gruppi di confronto.

Gli indici di bilancio selezionati sono stati i seguenti:

- il fatturato: indica il valore delle vendite di merci e servizi, al netto di sconti ed abbuoni, e i recuperi di costi ed addebiti;
- il costo del lavoro per salari e stipendi: rappresenta il costo sostenuto dalle imprese per le retribuzioni dei dipendenti quale *proxy* dell'andamento dell'occupazione data l'inaffidabilità del numero riportato nella nota integrativa e il largo impiego della Cassa Integrazione e Guadagni da parte delle imprese manifatturiere in questo periodo;
- la produttività del lavoro dato dal rapporto tra il valore aggiunto e il costo del lavoro per salari e stipendi. Sebbene il monte ore lavorate rappresenti la misura più appropriata dell'input di lavoro ai fini dell'analisi della produttività, a livello di azienda è possibile sostituirlo con il costo del personale, in particolare quello riferito esclusivamente ai salari e stipendi;
- il capitale circolante lordo sul fatturato: il numeratore di tale indice è dato dal totale attivo meno il totale immobilizzazioni. Tale rapporto permette di verificare il peso di tali risorse, minore è il valore dell'indicatore considerato e maggiore è l'efficienza evidenziata dall'impresa;
- l'indice di dipendenza finanziaria dato dal rapporto tra il totale debiti commerciali e finanziari e il capitale investito, estrapolando l'evoluzione del patrimonio al netto del risultato d'esercizio e delle rivalutazioni e dei debiti bancari di breve e lungo termine. In particolare, per analizzare l'attività di supporto delle banche allo sviluppo aziendale, i debiti finanziari di breve termine sono stati confrontati con i crediti verso clienti e il totale del fatturato;
- l'indice di *leverage*, o di indebitamento, ottenuto come rapporto tra debiti finanziari e patrimonio netto;
- l'indice di liquidità calcolato come rapporto tra la somma delle liquidità immediate e differite rispetto al totale dei debiti a breve termine;
- la redditività operativa o, diversamente chiamato ROI industriale netto, dato dal rapporto tra margine operativo netto e capitale investito netto (totale attivo al netto degli investimenti finanziari a lungo e a breve termine).

Complessivamente si può anticipare che nei confronti delle altre regioni industrializzate, il Piemonte conferma una struttura industriale più debole per quanto riguarda gli indicatori di sviluppo, quali il fatturato e l'occupazione, e di redditività ma in recupero nell'ultimo anno analizzato, mentre presenta una situazione patrimoniale più robusta in termini di indebitamento ed equilibrio tra passività e attività di bilancio, grazie anche alla maggior applicazione dei principi di Basilea II.

3.1 Metodologia di indagine e selezione delle imprese

L'impiego dei bilanci aziendali, come metodologia di analisi, consente di dettagliare in modo approfondito l'evoluzione economico-finanziaria delle imprese, ciononostante pone inevitabilmente una forte restrizione sulla selezione delle imprese analizzabili. Le imprese di capitale rappresentano solo una parte dell'attività imprenditoriale, numericamente minoritaria, ma in larga parte predominante in termini di creazione di valore aggiunto, investimenti in ricerca e sviluppo, internazionalizzazione, etc.

Per rispondere alle domande oggetto di questa indagine verranno utilizzati indici di bilancio che rappresentano lo sviluppo delle imprese, nonché l'organizzazione industriale, la struttura finanziaria e patrimoniale e la redditività operativa e del capitale.

La metodologia utilizzata in questa indagine è stata quella del bilancio somma su campioni chiusi tramite *benchmarking* tra raggruppamenti di imprese su base territoriale, dimensionale e di attività produttiva. Per bilancio somma si intende che le voci dello stato patrimoniale e del conto economico di ciascun raggruppamento di imprese vengano sommate come se si trattasse di un'unica impresa⁹. In questo modo si evitano alcune distorsioni di tipo statistico ed è necessario che l'impresa sia presente in tutti gli anni analizzati. Tale metodologia se da un lato consente di creare serie storiche coerenti, dall'altro lato esclude a priori le imprese costituite o cessate successivamente l'anno di inizio dell'analisi. Inoltre, il campione chiuso se da un lato assicura il confronto temporale, dall'altro lato riduce in parte il numero delle imprese selezionabili perché i cambiamenti societari avvenuti nell'arco temporale analizzato comportano l'esclusione dal campione di tali imprese¹⁰.

⁹ Il calcolo degli indicatori sulla base del bilancio somma è pari alla media ponderata ed è preferibile alla media aritmetica per il fatto che in questo modo viene attenuata l'influenza dei valori estremi. La metodologia del bilancio somma, tuttavia, risente della prevalenza delle imprese con dimensioni maggiori. Come è già stato segnalato nelle diverse aggregazioni le imprese con più 300 milioni di fatturato sono state escluse, e quindi il calcolo degli indici di bilancio non è condizionato da eventuali sbilanciamenti dimensionali.

¹⁰ Un altro fattore di riduzione delle imprese analizzabili riguarda la consistenza delle banche dati al momento dell'elaborazione.

L'acquisizione dei dati si è basata sulla banca dati AIDA dalla quale sono state estratte le società di capitale operanti nei settori manifatturieri che risultano attualmente attive. L'analisi è stata effettuata sui bilanci disponibili per il triennio 2008-10.

Per assicurare omogeneità dei dati ed evitare discontinuità aziendali, sono stati esclusi i bilanci consolidati e le holding industriali. Sono stati costruiti in questo modo quattro campioni chiusi, uno inerente le imprese piemontesi e tre raggruppamenti per le principali regioni industrializzate (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna).

I campioni sono stati a loro volta ripartiti secondo i seguenti criteri:

- Dimensionale. La ricerca ha seguito la normativa comunitaria, che prevede tre raggruppamenti - micro imprese (meno di 2 milioni di Euro di fatturato), piccole imprese (da 2 a 10 milioni di Euro di fatturato), medie imprese (da 10 a 50 milioni di Euro di fatturato), - ai quali sono stati aggiunti quello delle medio-grandi imprese (da 50 a 300 milioni di Euro di fatturato)¹¹. Nella tabella 3.1 sono stati riportati i criteri di selezione dimensionali. I valori riportati sono da intendersi come limiti massimi e devono essere rispettati contemporaneamente. Le imprese dei campioni analizzati in questa ricerca sono state classificate secondo i valori registrati nel 2008.

Tabella 3.1: classificazione dimensionale (milioni di euro)

	dipendenti	fatturato	totale attivo
Micro imprese	meno di 10	meno di 2	meno di 2
Piccole imprese	11 - 50	2 - 10	2 - 10
Medie imprese	51 - 250	10 - 50	10 - 43
Medio-grandi imprese	251 - 1.000	50 - 300	43 - 250

Fonte: Unione europea e Cnr-Ceris

- Territoriale. La suddivisione per province si riferisce unicamente al campione piemontese.

- Settoriale. Sono state predisposte due classificazioni, la prima è la consueta classificazione Istat per le attività economiche a due *digit* (dal settore 10 al 32 della classificazione ATECO 2007). La seconda riguarda la tassonomia di Pavitt, che consente di evidenziare le imprese ad alta tecnologia¹² dal raggruppamento eterogeneo costituito da imprese specializzate, ad economia di scala e tradizionali.

¹¹ Per le medio-grandi imprese sono stati considerati i criteri adottati da Mediobanca.

¹² Sulla base della tassonomia di Pavitt sono considerati settori ad alta tecnologia: la produzione di prodotti chimici destinati all'industria e all'agricoltura; la produzione farmaceutica; la costruzione, installazione e riparazione di macchine per ufficio, macchine e impianti per elaborazione dati; la costruzione di apparecchi elettrici di misura, apparecchi per telecomunicazioni e apparecchi elettromedicali.

Nel momento in cui è stata effettuata l'elaborazione è stato possibile costruire, per il triennio 2008-10, la serie storica completa dei bilanci di 5.961 imprese manifatturiere piemontesi pari al 67,5% dell'universo delle società di capitale attivo e registrate presso le Camere di Commercio nel 2008¹³, mentre per il campione di riferimento le imprese estratte sono state 45.287 pari al 71,7%¹⁴, suddivise in 23.842 imprese lombarde (69,6%), 11.435 imprese venete (71,7%) e 10.010 imprese emiliano-romagnole (77,4%). Nelle tabelle 3.2 e 3.3 sono state riportate le percentuali di copertura dell'universo secondo le classificazioni territoriali e settoriali.

Tabella 3.2: copertura dei campioni per aree territoriali

	n. società di capitali iscritte alle c.c.i.a.	n. imprese analizzate	percentuale di copertura	probabilità errore di campionamento
Alessandria	893	694	77,7%	1,8%
Asti	297	215	72,4%	3,5%
Biella	466	290	62,2%	3,5%
Cuneo	948	803	84,7%	1,4%
Novara	894	633	70,8%	2,1%
Torino	4.732	2.979	63,0%	1,1%
VCO	299	211	70,6%	3,7%
Vercelli	306	136	44,4%	6,3%
Totale Piemonte	8.835	5.961	67,5%	0,7%
Lombardia	34.270	23.842	69,6%	0,4%
Veneto	15.941	11.435	71,7%	0,5%
Emilia-Romagna	12.927	10.010	77,4%	0,5%
Totale	71.973	51.248	71,2%	0,2%

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris

In entrambi i campioni la percentuale di rappresentazione è da considerarsi più che soddisfacente e tale da validare statisticamente i risultati ottenuti. Infatti, l'errore campionario, malgrado siano stati utilizzati parametri restrittivi¹⁵, è pari allo 0,7% per l'intero campione relativo alla regione Piemonte¹⁶ e al di sotto di questo valore per le regioni del campione di confronto. La consistenza dei rispettivi campioni assicura che l'errore probabile nelle stime di proporzione per settore sia compreso in Piemonte tra l'1,4% della lavorazione metalli e il 5,9

¹³ Al netto delle imprese cessate nei tre anni successivi.

¹⁴ I campioni estratti e l'universo di imprese registrate presso le Camere di Commercio non sono completamente confrontabili in quanto da quest'ultimo non è stato possibile estrapolare le imprese che non rispettano i criteri di selezione o eliminare quelle che risultano falsamente attive. Per tanto si ritiene che tali percentuali di rappresentazione siano sottodimensionate.

¹⁵ Per il calcolo dell'errore di campionamento si vedano le note del sesto paragrafo.

¹⁶ A livello di singola provincia piemontese l'errore di campionamento varia dal 1,1% per Torino, al 6,3% per Vercelli.

della carta, e nel *benchmark* tra lo 0,5% della lavorazione metalli e l'1,9% dei mezzi di trasporto¹⁷.

I comparti abbigliamento-cuoio-pelli, mezzi di trasporto e macchine per ufficio risultano complessivamente i meno rappresentati in Piemonte e nel *benchmark*. Le percentuali maggiori si registrano per il settore alimentare (rispettivamente 82,7% e 84,8%) e produzione metalli (76,4% e 76,2%). In Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, percentuali elevate vengono registrate anche per la gomma-plastica (78,1%) e la carta (77,8%).

Per quanto concerne la distribuzione territoriale (tabella 3.3), la provincia di Vercelli è in parte sotto-rappresenta, solo 44,4% delle imprese iscritte alla Camera di Commercio.

Tabella 3.3: copertura dei campioni per settori industriali

	Piemonte				Lombardia Veneto Emilia-Romagna			
	N. società di capitali iscritte alle C.C.I.A.	N. imprese analizzate	Percentuale di copertura	Probabil. errore di campionamento	N. società di capitali iscritte alle C.C.I.A.	Numero imprese analizzate	Percentuale di copertura	Probabil. errore di campionamento
Abbigliamento	325	166	51,1%	5,3%	5.560	3.091	55,6%	1,2%
Alimentare	596	493	82,7%	1,8%	3.106	2.635	84,8%	0,7%
Carbone e petrolio	12	6	50,0%	32,8%	109	66	60,6%	7,7%
Carta	113	81	71,7%	5,9%	1.030	801	77,8%	1,6%
Chimica	248	193	77,8%	3,3%	2.461	1.781	72,4%	1,2%
Fabbricazione macchine	1.361	892	65,5%	1,9%	9.510	6.832	71,8%	0,6%
Gomma e plastica	503	342	68,0%	3,0%	3.245	2.535	78,1%	0,9%
Lavorazione metalli	2.273	1521	66,9%	1,4%	14.175	10.798	76,2%	0,5%
Lav. min. non metalliferi	341	259	76,0%	3,0%	2.817	2.015	71,5%	1,2%
Legno e mobili	407	266	65,4%	3,6%	4.645	3.164	68,1%	1,0%
Macchine elettriche	433	272	62,8%	3,6%	3.567	2.479	69,5%	1,1%
Macchine elettroniche	455	280	61,5%	3,6%	2.738	1.865	68,1%	1,3%
Mezzi di trasporto	457	264	57,8%	3,9%	1.548	968	62,5%	1,9%
Produzione metalli	140	107	76,4%	4,7%	1.290	983	76,2%	1,5%
Stampa	265	189	71,3%	3,8%	2.397	1.810	75,5%	1,1%
Tessile	459	311	67,8%	3,2%	2.653	1.814	68,4%	1,3%
Altri settori	447	319	71,4%	2,9%	2.287	1.650	72,1%	1,3%
Totale	8.835	5.961	67,5%	0,7%	63.138	45.287	71,7%	0,2%

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris

La provincia di Torino copre il 50% del campione piemontese e la Lombardia il 52,6% del campione di riferimento, mentre il Veneto (25,3%) e l'Emilia-Romagna (22,1%) si equivalgono. Le imprese appartenenti ai settori *high-tech* (tabella 3.4) coprono circa il 4,5% di entrambi i campioni ed in particolare la Lombardia registra la percentuale maggiore pari al 5,7%, seguita dal Piemonte (4,8%), dall'Emilia-Romagna (3,7%) e dal Veneto (2,7%).

¹⁷ Con esclusione, per l'esiguità del comparto, delle imprese della raffinazione del petrolio e del carbone.

Tabella 3.4: distribuzione delle imprese secondo la classificazione di Pavitt

	Piemonte		Lombardia		Veneto		Emilia-Romagna		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Settori high-tech	289	4,8	1.364	5,7	311	2,7	366	3,7	2.330	4,5
Settori no high-tech	5.672	95,2	22.478	94,3	11.124	97,3	9.644	96,3	48.918	95,5
Totale	5.961	100	23.842	100	11.435	100	10.010	100	51.248	100

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris

A livello dimensionale, come si può osservare in tabella 3.5 prevalgono numericamente le micro imprese (in Piemonte 52,7% sul campione piemontese totale e 53,6% nel campione di confronto), mentre le medio-grandi imprese rappresentano circa l'2,4% sia in Piemonte sia nel benchmark.

Tabella 3.5: distribuzione delle imprese per dimensione aziendale

	Piemonte		Lombardia		Veneto		Emilia-Romagna	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Micro impresa	3.140	52,7	12.768	53,6	6.112	53,4	5.392	53,9
Piccola impresa	1.944	32,6	7.652	32,1	3.823	33,4	3.307	33,0
Media impresa	735	12,3	2.780	11,7	1.269	11,1	1.057	10,6
Medio-grande impresa	142	2,4	642	2,7	231	2,0	254	2,5
Totale	5.961	100	23.842	100	11.435	100	10.010	100

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris

3.2 Un confronto tra il Piemonte e le altre regioni italiane

Dall'analisi condotta sui giudizi di rating tecnico, si evince che il Piemonte si trova in una posizione intermedia rispetto a quella delle regioni del campione di confronto (Figure 3.1 e 3.2). Infatti, il 46,9% delle imprese piemontesi ha registrato un rating tecnico alto, percentuale inferiore a quella registrata dalla Lombardia (48,4%) e del Veneto (47,4%) ma superiore a quella dell'Emilia-Romagna (45,4%).

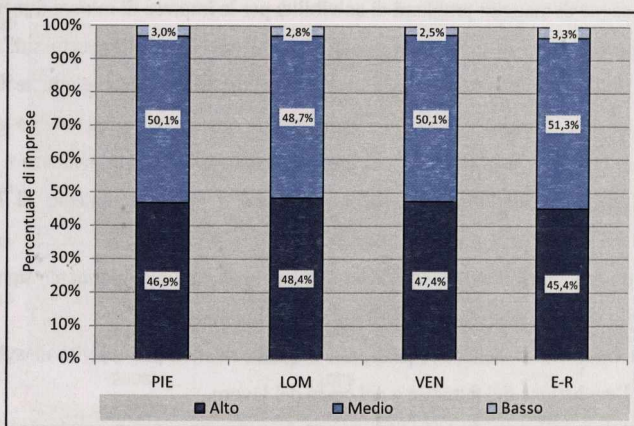


Figura 3.1: Rating tecnico nelle principali regioni industrializzate, percentuale di imprese (2010)

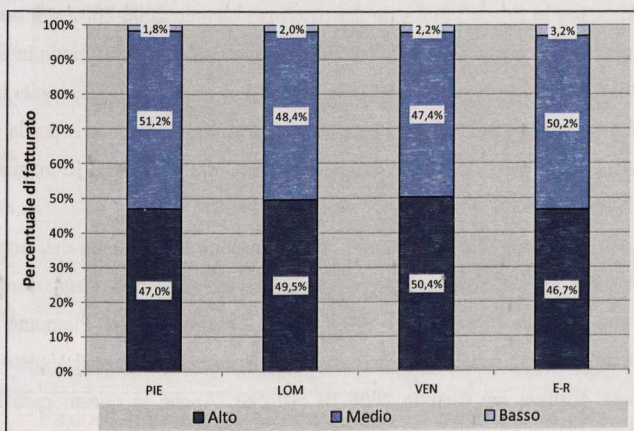


Figura 3.2: Rating tecnico nelle principali regioni industrializzate, percentuale di fatturato (2010)

Osservando i valori di rating tecnico basso invece, si registra in Veneto la percentuale inferiore di imprese (2,5%), seguita dalla Lombardia (2,8%), dal Piemonte (3,0%) e, dall'Emilia-Romagna (3,3%).

Se la numerosità delle imprese nei diversi livelli di giudizio viene ponderata con il fatturato, la graduatoria si modifica unicamente per quanto concerne il rating tecnico basso dove è il

Piemonte che denota il risultato migliore (1,8%) inferiore al 3,0% riportato nel grafico precedente segno di maggior problemi di solvibilità per le imprese di minore dimensione.

Tali risultati, rispetto a quelli concernenti il 2009 (si veda il Rapporto sull'industria in Piemonte: Edizione 2010), sono sensibilmente migliori in tutte le regioni: le imprese con rating tecnico alto sono pressoché raddoppiate, mentre quelle con rating tecnico basso si sono ridotte di un quarto. Come vedremo nel prosieguo del rapporto tale evidenza è dovuta con molta probabilità al miglioramento della redditività e al perseguimento di una solidità finanziaria.

Di seguito vengono riportati gli indicatori di bilancio ritenuti maggiormente significativi per l'analisi dello stato di salute dei comparti del settore manifatturiero.

La prima categoria di indicatori analizzati è quella relativa alle attività di sviluppo ed in particolare l'evoluzione del fatturato e del costo del lavoro.

In termini di fatturato, le imprese piemontesi si sono comportate in modo pressoché simile alle altre regioni, registrando un forte calo nel 2009 (-20,2%) e un significativo rimbalzo nel 2010 (+13,5%).

Come evidenziato in figura 3.3, il calo dei ricavi nel biennio 2008-2009 si è manifestato in modo pressoché simile anche nelle altre regioni analizzate, in particolar modo in Lombardia e in Emilia-Romagna (rispettivamente -19,1% e -19,0%), e in misura leggermente inferiore nel Veneto (-16,9%). Mentre nel 2010 il Piemonte registra, seppur di poco e per la prima volta negli ultimi 12 anni, la performance migliore: Lombardia ed Emilia-Romagna (+13,3%), Veneto (+13,4%).

L'evoluzione del monte salari e stipendi, che approssima l'andamento dell'occupazione al netto dell'utilizzo della Cassa Integrazione e Guadagni, rispecchia l'andamento del ciclo produttivo con un calo rilevante nel 2009 e, con l'esclusione del Piemonte (-2,2% nel periodo), di un recupero quasi totale nell'anno successivo, addirittura il Veneto registra un leggero valore positivo nel triennio 2008-10 (+0,2%). Anche in questo caso il Piemonte registra il peggiore risultato nel 2009 (-8,5%), segno di maggior licenziamenti e di maggior utilizzo della Cassa Integrazione e Guadagni anche nelle imprese più piccole, e la migliore performance nel 2010 (+6,8%), che unitamente all'andamento del fatturato potrebbero indicare i primi frutti di una lunga ristrutturazione industriale.

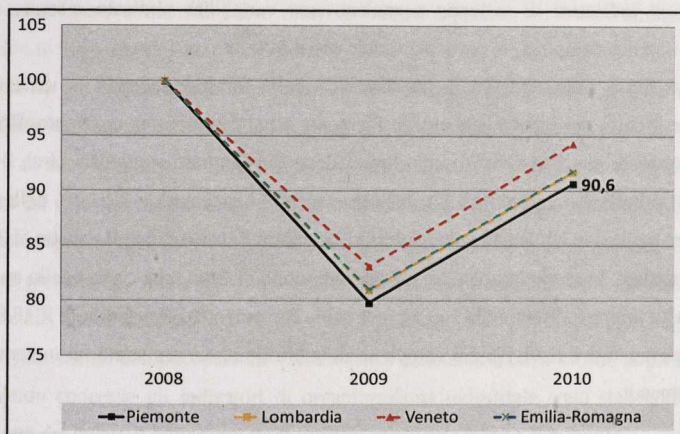


Figura 3.3: Evoluzione del fatturato (2008=100)

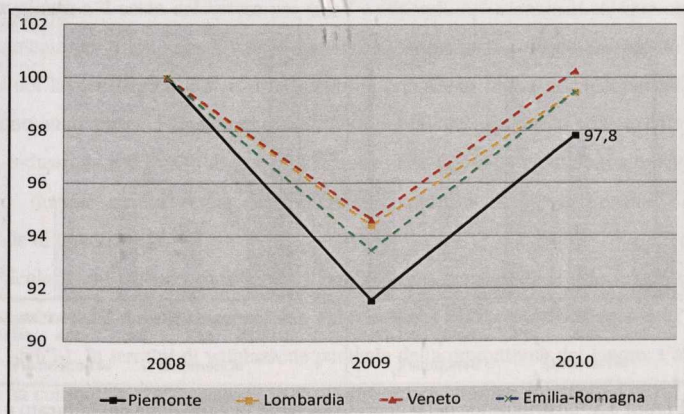


Figura 3.4: Evoluzione del monte salari e stipendi (2008=100)

Poiché secondo dati Istat nell'intero triennio su base nazionale l'indice del costo del lavoro lordo per dipendente per le attività manifatturiere è aumentato del 6,1%, si può stimare una riduzione dell'utilizzo del lavoro tra i 7 e i 10 punti percentuali nelle diverse regioni analizzate, ben superiore alla diminuzione del 6,1% dell'occupazione nell'industria in senso stretto fatta registrare, sempre su dati Istat, nello stesso periodo dalle regioni analizzate.

Se si focalizza l'attenzione unicamente sulle variazioni avvenute nell'intero periodo, entrambi gli indicatori di sviluppo segnalano una variabilità piuttosto marcata ma non dissimile tra i due campioni, in particolar modo per il fatturato.

In figura 3.5 è stata riportata la distribuzione delle imprese secondo la variazione del fatturato e il costo dei salari e stipendi in Piemonte e nel campione di confronto. Rispetto al 2008, le imprese che hanno avuto una diminuzione del fatturato sono state circa il 64% in entrambi i campioni, mentre il 48,9% delle imprese del benchmark e il 51,1% delle imprese piemontesi registrano a bilancio valori inferiori nel monte salari e stipendi rispetto al 2008.

È da segnalare, in modo inaspettato, che in un periodo di forte crisi come quello analizzato, il 36% delle imprese di entrambi i campioni abbia incrementato le vendite, e il 48,9% delle imprese piemontesi e il 51,1% del campione di controllo abbia registrato un incremento dei salari e stipendi.

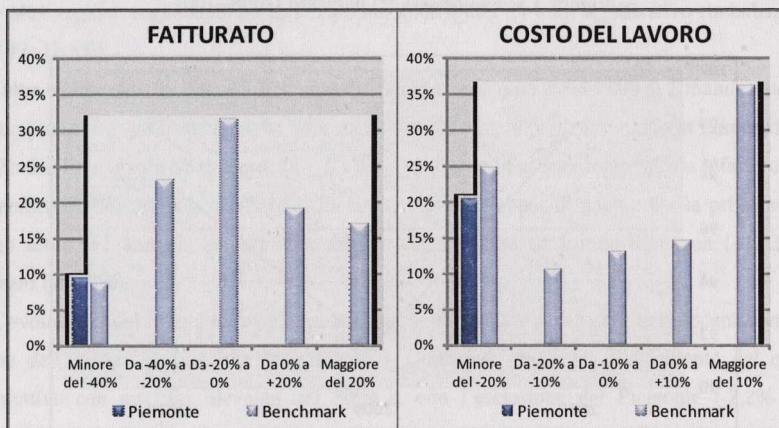


Figura 3.5: Distribuzione delle imprese secondo la variazione del fatturato e del monte salari e stipendi (2008-10)

Più nel dettaglio, se si prende come elemento di stratificazione dei due indicatori, per semplicità di esposizione, la soglia di 20 punti percentuali per il fatturato e di 10 punti percentuali per il costo dei salari e stipendi, si può osservare che tra le imprese che hanno diminuito il giro d'affari circa il 9% delle imprese ha registrato una riduzione maggiore del doppio del valore di stratificazione, il 23% circa delle imprese un calo del fatturato tra il 40 e il 20% e il 31% delle imprese hanno ridotto il fatturato meno del valore di stratificazione. In

senso opposto più del 17% di entrambi i campioni, complessivamente 8.730 aziende, nel triennio anno hanno aumentato i loro ricavi in misura superiore del 20% e durante un ciclo economico in forte destabilizzazione internazionale.

Similmente, per quanto riguarda le imprese che hanno ridotto il monte salari e stipendi, il 20,5% delle imprese piemontesi (25,0% per il benchmark) ha registrato valori doppi rispetto al valore di stratificazione, il 12,4% delle aziende piemontesi (10,7% per il benchmark) ha registrato un calo del monte salari e stipendi tra il 20% e il 10%, e il 18,2% delle società piemontesi superiori a tale valore (13,2% per il benchmark). Si segnala, infine, che il 30% del campione piemontese, vale a dire circa 1.645 aziende, hanno sensibilmente aumentato i costi del personale, che al netto dell'indice del costo del lavoro lordo per dipendente, segnalano un rilevante incremento dell'occupazione (36,2% per il benchmark, circa 15.000 imprese).

Per quanto concerne gli indicatori di organizzazione industriale sono stati considerati la produttività del lavoro e il rapporto tra il capitale circolante lordo e il fatturato.

Dal lato della produttività del lavoro, calcolata in termini monetari come rapporto tra il valore aggiunto e il costo del lavoro per salari e stipendi, nel triennio si registra un sensibile peggioramento per il fatto che il valore aggiunto è diminuito in percentuale maggiore rispetto al costo del lavoro (figura 3.6) e, similmente ai precedenti indicatori, recuperando in parte nell'ultimo anno parte. L'indice di produttività del lavoro esprime lo stato di efficienza del sistema industriale e il livello di specializzazione nelle tipologie produttive a maggior valore aggiunto, dunque risulta essere un indicatore molto importante nell'analisi dell'assetto industriale di un territorio.

In particolare, nel periodo considerato l'Emilia-Romagna registra il calo maggiore pari a -8,1%, seguito dalla Lombardia con una riduzione del 6,7%, dal Piemonte (-5,7%) e dal Veneto (-5,6%). In termini di valutazione puntuale della produttività del lavoro, l'andamento rilevato ha consentito al Piemonte (2,113), di distanziare l'Emilia-Romagna (2,076) nel 2010, con la quale nel 2008 denotava lo stesso valore, e ridurre il gap con la Lombardia con la quale permane un differenziale dell'1,8%.

Anche in questo caso si osserva una significativa variabilità con circa il 41% delle imprese che in entrambi i campioni hanno incrementato, in alcuni casi in modo sensibile, la produttività del lavoro.

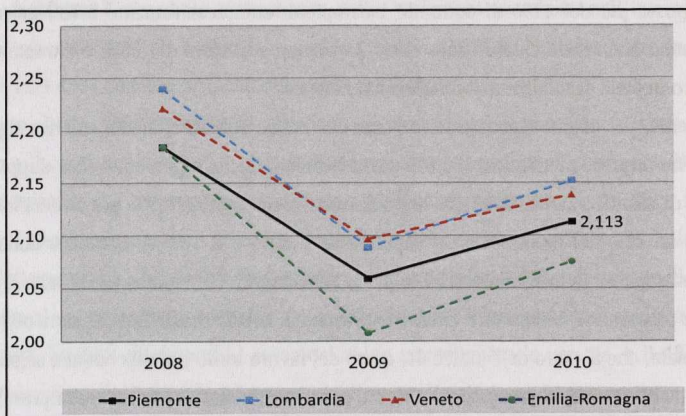


Figura 3.6: Evoluzione della produttività del lavoro (2008-10)

Un ulteriore indicatore di organizzazione industriale è dato dal rapporto tra il capitale circolante lordo, che rappresenta le risorse liquide richieste dalla gestione operativa dell'impresa per fronteggiare gli impegni di breve periodo, e il fatturato.

Dalla figura 3.7 è possibile notare come tale indicatore pesi in modo significativo sulla struttura delle imprese analizzate.

Analizzando il trend nel periodo considerato di questo indicatore, si individua subito una preoccupante situazione di crescita in tutte le aree considerate, maturata soprattutto nel 2009 e in parte ridottasi nel 2010. In particolare, nel triennio, il Piemonte registra la crescita maggiore pari a 8,8 punti percentuali, seguito dalla Lombardia con +4,5 punti percentuali, l'Emilia-Romagna con +4,4 punti percentuali e il Veneto con 3,6 punti percentuali.

Questo indicatore segnala l'efficienza dell'impresa che è maggiore tanto più il valore dell'indice è inferiore. Quando il capitale circolante lordo grava pesantemente sulle vendite, significa che le imprese si trovano in una situazione in cui la liquidità viene a mancare con conseguente aumento della probabilità di insolvenza e perdita di efficienza. Tuttavia, come si vedrà più avanti, l'indice di liquidità o quick ratio, presenta un situazione equilibrata dal punto di vista finanziario per tutte le aree geografiche considerate.

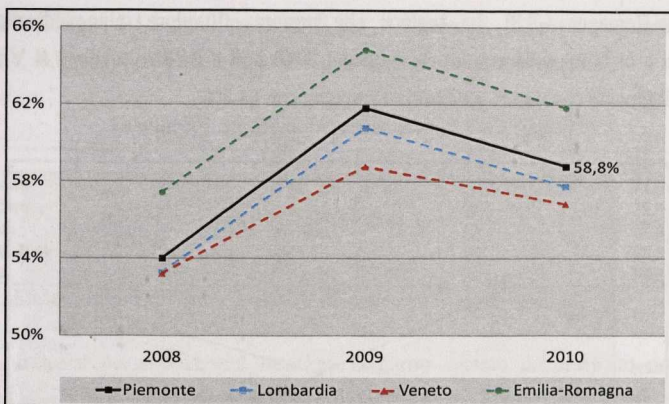


Figura 3.7: Evoluzione del capitale circolante lordo sul fatturato (2008-10)

A tal proposito, è possibile osservare come il Piemonte (58,8%) nel 2010 si posizioni su livelli dell'indicatore inferiori unicamente a quelli dell'Emilia-Romagna (61,8%) risultando invece meno efficiente della Lombardia (57,8%) e del Veneto (56,9%).

Per quanto concerne l'analisi della struttura finanziaria e patrimoniale sono stati presi in considerazione essenzialmente l'indice di dipendenza finanziaria e l'indice di liquidità. Questi indici rappresentano la composizione dell'attivo e del passivo patrimoniale, analizzando l'equilibrio tra le fonti e gli impieghi.

Il primo di questi indicatori viene calcolato come rapporto tra la somma dei debiti commerciali e finanziari e il totale impieghi e rappresenta un indice della struttura patrimoniale dell'impresa. Più elevato è il valore dell'indicatore e maggiore è l'apporto di capitale esterno all'impresa. Il risultato che emerge dall'analisi della dipendenza finanziaria, può essere letto insieme all'indice di indebitamento, o leverage, che confronta i debiti finanziari con il patrimonio netto. Quest'ultimo è influenzato dalle caratteristiche dell'attività operativa aziendale come la rischiosità, la dimensione dell'impresa e le politiche tributarie. Per questi motivi, le imprese sono più facilmente orientate all'indebitamento piuttosto che all'utilizzo di patrimonio netto. Tuttavia, il patrimonio netto viene spesso utilizzato quando il rischio operativo aumenta oppure quando l'impresa decide di intraprendere una nuova attività, come quella di investire in nuovi business.

Dall'analisi dell'indice di dipendenza finanziaria (figura 3.8) si evince che il Piemonte e le regioni del benchmark hanno ridotto nel 2010 i miglioramenti registrati nell'anno precedente: -1,0 punti percentuali per il Veneto seguita dalla Lombardia (-0,8), dal Piemonte (-0,7) e

dall'Emilia-Romagna (-0,3). La regione che presenta il valore minore di dipendenza finanziaria è la Lombardia con un risultato nel 2010 pari a 61,9%, seguono il Veneto con 62,7%, il Piemonte con 63,1% e l'Emilia-Romagna con 64,8%.

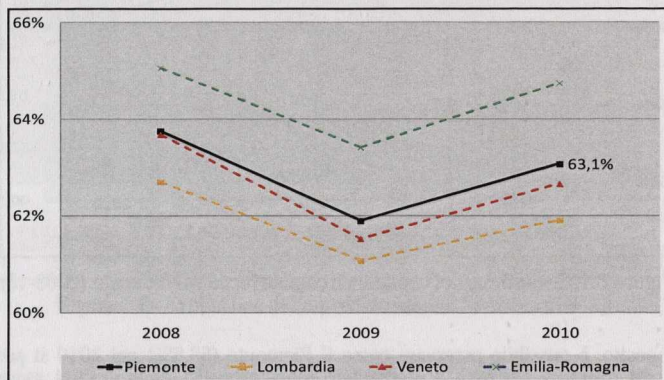


Figura 3.8: Evoluzione dell'indice di dipendenza finanziaria (2008-10)

Gli incrementi di questo indicatore registrati nel 2010 non sembrano inficiare l'andamento in corso. Come è stato affermato nel Rapporto sull'industria in Piemonte: Edizione 2010, la struttura finanziaria delle imprese evidenzia per le regioni analizzate una situazione in cui il ricorso al finanziamento esterno risulta in forte riduzione e modifica uno dei fattori considerati tipici delle imprese italiane, soprattutto per quelle di minore dimensione, vale a dire la sottocapitalizzazione che condiziona fortemente le valutazioni per l'attribuzione del rating tecnico e proprio per questo motivo, con l'entrata pienamente in vigore nel gennaio 2007 del Nuovo Accordo di Basilea 2, si è registrato nel tempo un continuo miglioramento della posizione finanziaria. Specificatamente, nel triennio 2008-10 la riduzione del debito si deve anche alla diminuzione dei debiti commerciali e finanziari di breve periodo connessi, per loro natura, in proporzione diretta all'andamento del ciclo economico.

Il miglioramento della capitalizzazione delle imprese analizzate è confermato dall'andamento dell'indice di leverage (tabella 3.6), o indice di indebitamento, che confronta i debiti finanziari con il patrimonio netto e non prende in considerazione i debiti di natura operativa. Anche il trend del leverage per le regioni considerate conferma quanto in precedenza affermato sull'impatto della nuova normativa europea di Basilea 2. Infatti sia per il Piemonte che per le regioni del benchmark, l'indebitamento è diminuito sensibilmente nel

periodo considerato (-3,5 punti percentuali per il Piemonte, -3,6punti percentuali per la Lombardia, -6,2 punti percentuali per il Veneto, -3,1 per l'Emilia-Romagna).

Tabella 3.6: Indice di Leverage (Valori Percentuali)

	2008	2009	2010
Piemonte	77,5	72,0	74,0
Lombardia	76,0	73,6	72,4
Veneto	79,0	72,1	72,8
Emilia-Romagna	85,4	80,7	81,3
Totale	78,5	74,4	74,2

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

Inoltre, il trend decrescente del leverage conferma quanto documentato nei rapporti precedenti in cui già si evidenziava un forte calo dell'indicatore (2001-2004 e 2003-2006).

Vista la considerevole variazione registrata da questi indicatori e la loro relativa importanza, risulta interessante analizzarne le componenti principali, vale a dire il patrimonio netto, e in particolar modo gli apporti di capitale reali, e per quanto riguarda i debiti quelli verso le banche, in modo tale da verificare il contributo apportato per il miglioramento dei due indicatori.

Se si osservano i dati grezzi emerge che nel 2009 il miglioramento dell'indice di dipendenza finanziaria è dovuto sia alla crescita del patrimonio netto (+6,6%) sia alla riduzione dei debiti (-6,5%). Nel 2010, invece, il patrimonio netto è rimasto pressoché costante (+1,3%) e i mezzi di terzi sono aumentati in misura consistente (+7,5%).

L'evoluzione delle due voci di bilancio è condizionata indubbiamente dal ciclo economico, ma anche dal comportamento degli operatori economici, nel nostro caso industriali e finanziari, e dai mutamenti legislativi.

Ad esempio, un elemento normativo che ha influito è stata la rivalutazione dei cespiti consentita con il decreto legge 29 novembre 2008, n. 185. Per questa ragione è stata analizzata più propriamente l'evoluzione del patrimonio netto dedotte le riserve di rivalutazione, nonché dei risultati d'esercizio in modo da evidenziare gli apporti di capitale e/o gli accantonamenti a riserva nel periodo analizzato.

Come riportato in figura 3.9, l'andamento di tale variabile è stata uniforme nelle regioni analizzate, solo nel Veneto la crescita è stata sostenuta in entrambi gli anni. Complessivamente in questa regione la crescita del patrimonio netto, come prima specificato, è stata del 10,3%, seguita dall'Emilia-Romagna (+8,6%), e dalla Lombardia e dal Piemonte (+7,1%).

Questo risultato è un segnale significativo in quanto, in un periodo di estrema difficoltà economico-finanziaria, il ruolo di fonte di finanziamento da parte delle proprietà societarie nelle imprese analizzate non è venuto meno, anzi l'apporto di capitale si è accresciuto nel tempo. Nel 2009 in entrambi i campioni solo il 38% delle imprese ha ridotto il patrimonio netto dedotte le rivalutazioni e i risultati di esercizio.

Per quanto concerne l'evoluzione dei debiti si osserva in generale un andamento dissimile tra le diverse componenti operative e finanziarie. Nonostante la contrazione del ciclo economico, i debiti commerciali sono aumentati nel periodo analizzato del 2,3% (+13,3% nell'ultimo biennio) a seguito della dilatazione dei giorni di pagamento dei fornitori (da 116 a 127 giorni) e di incasso dai clienti (da 111 a 124 giorni). Nell'ambito dei debiti finanziari la componente bancaria è diminuita dello 0,5% (+4,2% nell'ultimo biennio), mentre quella non bancaria è diminuita del 6,0% (-2,3% nell'ultimo biennio).

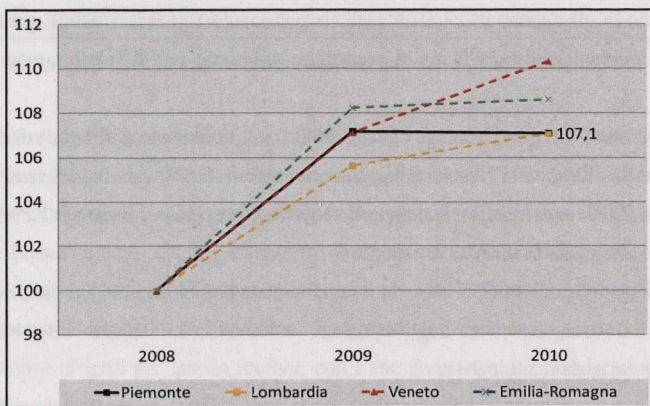


Figura 3.9: Evoluzione del patrimonio netto dedotte le riserve di rivalutazione e i risultati di esercizio (2008=100)

Più specificatamente, per quanto riguarda i debiti verso le banche, uno dei principali temi in discussione durante questo periodo di crisi è una diversa propensione rispetto la durata dei prestiti.

I debiti di breve periodo verso le banche, per loro natura in gran parte connessi al ciclo economico per il finanziamento delle attività operative come ad esempio l'anticipazione delle fatture, sono inizialmente diminuiti drasticamente per poi aumentare in misura limitata (figura 3.10 lato di sinistra). Per l'insieme delle imprese, la diminuzione registrata è stata del 6,9%

per l'intero periodo e del 10,3% nel 2009 rispetto al 208 (in Piemonte rispettivamente -8,0% e -11,8%).

Come molti commentatori hanno ipotizzato tale andamento è da attribuire alle decisioni strategiche adottate dagli istituti di credito che fino all'inizio della crisi erano largamente elargite e successivamente, per quanto concerne gli affidamenti di breve periodo, si sono in gran parte ridimensionate. Infatti, il rapporto tra questa voce di bilancio e il correlato crediti verso clienti di breve periodo ha evidenziato in tutte le regioni analizzate lo stesso trend (tabella 3.7) in costante diminuzione segno che tale impiego patrimoniale è sempre meno coperto da debiti verso banche di breve periodo ma da altre forme di finanziamento. È da osservare che per quanto concerne questo indice, il Piemonte si colloca al di sotto della media complessiva e con circa 5-6 punti percentuali di differenza rispetto al Veneto e all'Emilia-Romagna, mentre i giorni concessi alla clientela e i ritardi per i pagamenti sono in entrambi i casi superiori di circa 9 giorni rispetto alla media generale. La valutazione congiunta di questi due indicatori induce a ritenere che le imprese piemontesi, rispetto alle aziende localizzate nelle altre regioni maggiormente industrializzate, siano meno sostenute dal sistema bancario locale a fronte di incassi dei pagamenti che denotano un maggior ritardo.

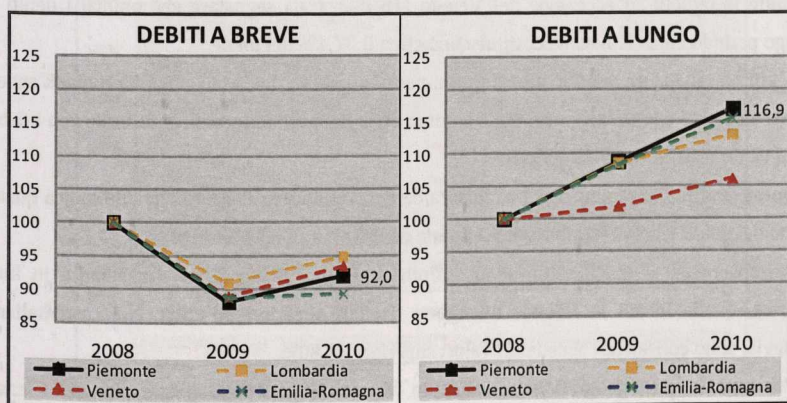


Figura 3.10: Evoluzione dei debiti verso banche (2008-10)

Tabella 3.7: Rapporto debiti verso banche di breve periodo su crediti verso clienti di breve periodo (valori percentuali)

	2008	2009	2010
Piemonte	45,3	44,0	42,6
Lombardia	46,8	46,5	44,3
Veneto	52,3	49,9	47,5
Emilia-Romagna	53,5	52,5	48,8
Totale	49,0	48,0	45,6

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris

Un fattore che con molta probabilità ha, invece, influenzato l'evoluzione dei debiti di breve periodo sono state le politiche di consolidamento. Come si può osservare dal grafico di destra della figura 3.10 tale voce dello stato patrimoniale è progressivamente aumentata nel tempo grazie sia alla possibilità concessa alle piccole e medie imprese di congelare la quota in conto capitale delle rate dei mutui e del leasing (Avviso comune ABI), sia per le indicazioni degli istituti di credito volte a perfezionare la struttura del debito e di conseguenza migliorarne il giudizio del rating, nonché i propri coefficienti di patrimonializzazione, e in ultima analisi poter concedere maggior credito e/o tassi di interesse migliori.

Nel triennio analizzato i debiti di lungo periodo verso le banche sono aumentati complessivamente del 12,4% e come si può notare dalla figura 3.10 in modo pressoché simile in tutte le regioni ad eccezione del Veneto (+6,1%), è da segnalare che oramai i debiti di lungo periodo verso le banche costituiscono circa il 37,4% del totale.

L'ultimo indicatore relativo alla struttura patrimoniale è l'indice di liquidità o quick ratio e viene calcolato come il rapporto tra la somma delle liquidità immediate e differite con i debiti a breve termine finanziari e operativi.

Questo indicatore rappresenta una misura della solvibilità aziendale in quanto indica quanta parte dei debiti a breve termine viene coperta con risorse a breve termine.

Relativamente al quick ratio, sono definite situazioni di equilibrio finanziario, in linea teorica, quelle in cui le aziende ottengono risultati superiori all'unità. Nel caso italiano, tuttavia, sono considerati accettabili valori superiori all'80%.

Per tutte le aree geografiche considerate, figura 3.11, si può notare che nel triennio analizzato, il quick ratio non è mai inferiore a tale soglia, situazione che denota un buon equilibrio (in dettaglio per il 2010: 91,5% per l'Emilia-Romagna, 92,9% per il Veneto, per il Piemonte 96,1% e 97,4% per la Lombardia. Inoltre, il trend mostra che nel periodo considerato, si è andato rafforzando l'equilibrio finanziario in tutte le regioni registrando significativi incrementi dell'indicatore (+4,5 punti percentuali per la Lombardia, +3,5 punti percentuali per il Veneto, +3,2 punti percentuali per l'Emilia-Romagna, +3,0 per il Piemonte).

In sintesi dunque, per quanto concerne la struttura finanziaria e patrimoniale, gli indicatori di dipendenza finanziaria e di liquidità evidenziano un posizionamento per il Piemonte equilibrato, in cui i mezzi di terzi coprono il 63,1% del capitale acquisito e le liquidità immediate e a breve il 96,1% dei debiti a breve. Inoltre, per il Piemonte l'indice di dipendenza finanziaria e il leverage presentano trend decrescenti nel periodo considerato, mentre l'indice di liquidità piemontese, risulta inferiore, nei quattro anni considerati, solo alla Lombardia ed evidenzia un trend in costante miglioramento.

L'ultimo ambito aziendale analizzato tramite gli indici di bilancio concerne la redditività aziendale esaminata attraverso lo studio del ROI industriale netto che definisce la capacità da parte delle imprese di remunerare i fattori produttivi.

Come era atteso l'indicatore decresce in modo significativo nel 2009 permanendo ancora in territorio positivo e recupera in parte nel 2010 (figura 3.12).

La regione che nel 2010 registra la percentuale di ROI industriale netto maggiore è il Veneto con il 4,7%, seguito dalla Lombardia 4,3%, dall'Emilia-Romagna e il Piemonte con il 3,8%, mentre nel triennio analizzato la regione che peggiora maggiormente la redditività operativa è l'Emilia-Romagna (-1,8 punti percentuali).

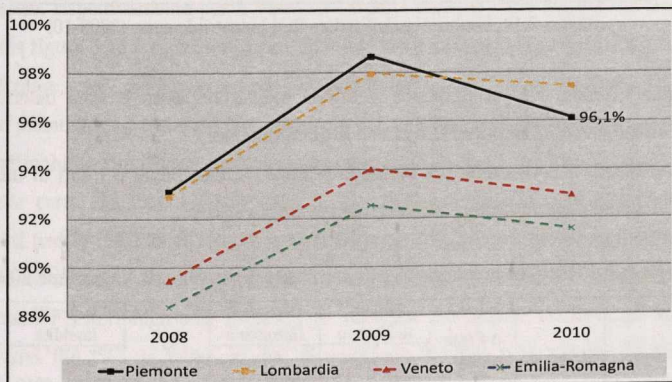


Figura 3.11: Evoluzione dell'indice di liquidità (2008-10)

Il ROI industriale netto è il risultato del prodotto di due indicatori il ROS, o Return on Sales, ed il ROT, o Rotation of Turnover. Il primo dei due indicatori, rappresenta la redditività delle vendite e viene calcolato come il rapporto tra il margine operativo netto con la produzione. In tutte le aree geografiche considerate si registra una variazione del ROS nel periodo considerato intorno a 1 punto percentuale.

La seconda componente del ROI industriale netto, il ROT, viene calcolato come rapporto tra la produzione e il capitale investito al netto degli investimenti finanziari. Questo indicatore misura l'efficacia dei fattori produttivi, rappresentati dal capitale investito, in relazione ad un determinato volume di ricavi. Il ROT definisce la rotazione del capitale investito e nel 2010 presenta, come il ROS, trend decrescenti simili per tutti i campioni considerati (Piemonte - 9,8%, Lombardia -8,9%, Veneto -8,7% ed Emilia-Romagna -9,1%).

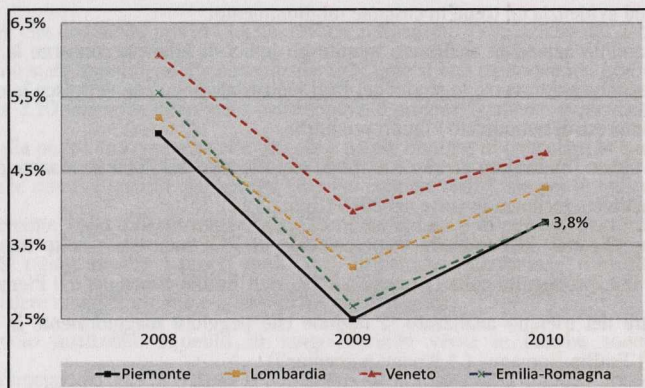


Figura 3.12: Evoluzione dell'indice ROI industriale netto (2008-10)

È dunque evidente che la riduzione del ROI industriale netto è stata determinata dal negativo andamento di entrambi i fattori che lo compongono.

Infine, la tabella 3.8 riassume per ciascuna regione, la variazione o i dati di inizio e fine periodo, di alcuni degli indicatori analizzati in questo paragrafo.

Tabella 3.8: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2009-10)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produtt. del lavoro		Dipenden. finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI	
			2010	Δ	2008	2010		2008	2010	2008	2010
			Piemonte	13,5	6,8	2,113		2,6	63,8	63,1	-0,1
Lombardia	13,3	5,4	2,153	3,0	62,7	61,9	1,4	92,9	97,4	5,2	4,3
Veneto	13,4	6,0	2,139	2,0	63,7	62,7	3,0	89,5	92,9	6,1	4,7
Emilia-Romagna	13,3	6,4	2,086	3,4	65,1	64,7	0,4	88,4	91,5	5,6	3,8

Fonte: Elaborazione Cnr-Ceris su dati di bilancio

3.3 *Analisi delle attività industriali*

L'analisi fin qui condotta ha preso in considerazione l'andamento di alcuni indicatori di bilancio nelle aree geografiche considerate per l'intero settore manifatturiero.

In questo paragrafo invece, verrà analizzata l'evoluzione dei comparti appartenenti al settore manifatturiero, confrontando le performance del settore manifatturiero in Piemonte e nelle regione del benchmark (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna).

Prima di analizzare i risultati dei singoli comparti è necessario specificare che la struttura economica piemontese è caratterizzata dalla presenza di alcuni settori di particolare rilevanza che, sia per il volume di fatturato generato sia per il numero di unità e la quantità di addetti, concorrono a determinare la specificità industriale della regione.

Tali comparti sono in particolare quelli della meccanica strumentale (fabbricazione di macchine) e delle macchine elettriche, della produzione dei mezzi di trasporto (auto e aerospazio) e della lavorazione dei metalli. Non meno importanti sono i comparti dell'alimentare e del tessile.

Nelle figure 3.13 e 3.14 sono state riportate le percentuali di fatturato per ogni comparto suddivise in base ai giudizi di rating tecnico palesati nel 2010 dalle singole imprese manifatturiere, rispettivamente per il Piemonte e per l'insieme delle regioni del benchmark, mentre nella figura 3.15 è stata similmente riportata la classificazione secondo Pavitt.

In particolare, per quanto concerne la ripartizione settoriale all'interno del sistema industriale piemontese, i comparti che sulla base delle categorie di rating tecnico presentano i livelli di affidabilità significativamente migliori rispetto alla media regionale (47,0%) sono: i settori della carta (68,2%), la fabbricazione di macchine (52,4%) le macchine elettriche (56,3%) e il tessile (54,1%). Rispetto ai risultati presentati nel precedente rapporto, i settori maggiormente affidabili sono in parte cambiati, infatti nel triennio 2007-09, i comparti più virtuosi erano i settori high-tech (32,2%), le macchine per ufficio (52,8%), gli apparecchi radiotelevisivi (46,3%), la fabbricazione di macchine (34,8%) e la stampa (32,0%). È da segnalare che solo il 23,8% del fatturato del settore stampa proviene da imprese con elevato rating tecnico. Dal lato invece della valutazione negativa del rating tecnico, i settori che presentano le performance peggiori sono l'abbigliamento (7,1% del fatturato prodotto da imprese con rating tecnico basso), le macchine elettroniche (4,6%) e i settori high-tech (5,5%).

Nelle regioni del campione di confronto (figura 3.14 e 3.15) invece, i settori che registrano maggiore affidabilità sono risultati: l'high-tech (58,0%), le macchine elettriche (58,5%), la chimica (58,0%) e le macchine elettroniche (52,7%). Sono invece i produttori di mezzi di

trasporto (3,6%) e del tessile (4,1%) che presentano la percentuale maggiore di fatturato proveniente da imprese con rating tecnico basso.

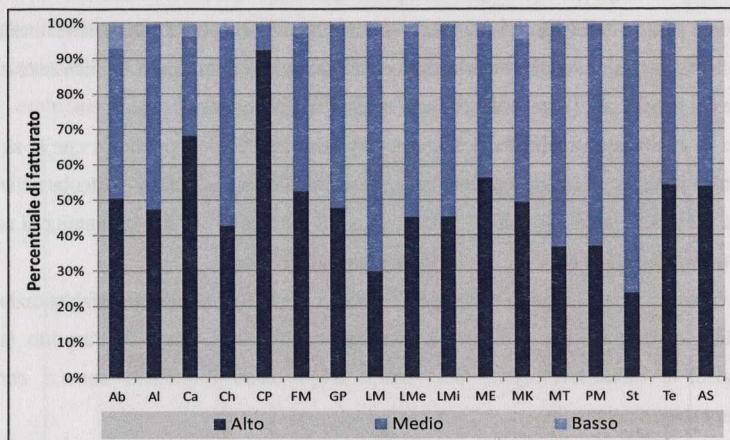


Figura 3.13: Rating tecnico delle imprese piemontesi secondo il settore (2009)¹⁸

Come si evince dalla figura 3.15, per quanto concerne la differenziazione tra imprese ad alta e bassa tecnologia, ad eccezione del Piemonte, in tutte le aree geografiche considerate le aziende high-tech denotano le percentuali maggiori di fatturato da imprese con rating tecnico alto (39,6% per il Piemonte, 58,6% per la Lombardia, 63,7% per il Veneto e 49,6% per l'Emilia-Romagna) e le percentuali minimali di fatturato da imprese con rating tecnico basso (5,5% per il Piemonte, 0,7% per la Lombardia, 0,8% per il Veneto e 1,3% per l'Emilia-Romagna). Analizzando la situazione delle imprese a bassa tecnologia, si può notare come, anche in questo caso le percentuali di imprese con rating tecnico alto superino quelle con rating tecnico basso. La regione che registra una percentuale superiore di imprese con rating tecnico elevato è il Veneto (49,9%) seguita dalla Lombardia (48,4%), dal Piemonte (47,4%) e dall'Emilia-Romagna (46,5%).

¹⁸ I settori industriali sono definiti con le seguenti sigle: Ab - abbigliamento, cuoio e pelli; Al - alimentare; Ca - carta; Ch - chimica; CP - carbone e petrolio; FM - fabbricazione macchine; GP - gomma e plastica; LM - legno e mobili; LMe - lavorazione metalli; LMI - lavorazione minerali non metalliferi; ME - macchine elettriche; MK - macchine elettroniche; MT - mezzi di trasporto; PM - produzione metalli; St - stampa; Te - tessile; AS - altri settori.

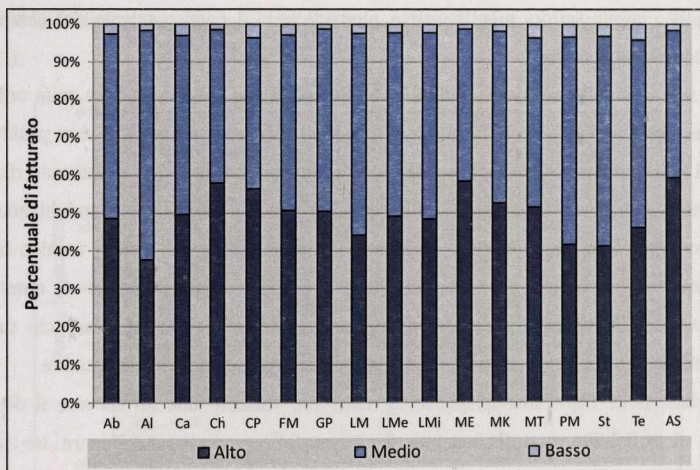


Figura 3.14: Rating tecnico delle imprese del campione di confronto secondo il settore (2009)

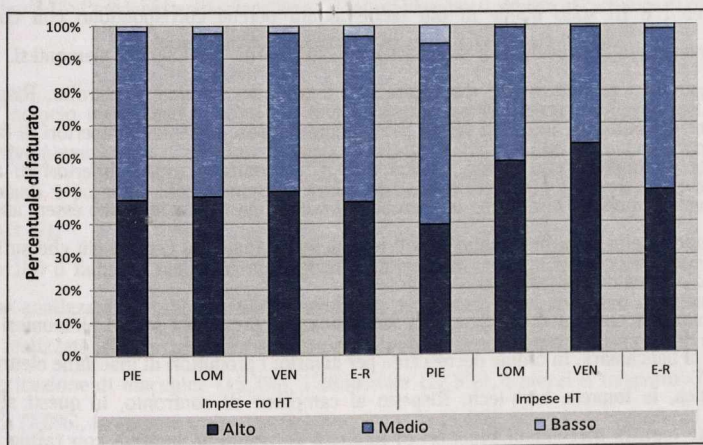


Figura 3.15: Rating tecnico secondo la classificazione di Pavitt (2009)

A questo punto risulta interessante verificare se dal confronto tra i campioni territoriali sia possibile evidenziare posizionamenti di robustezza finanziaria distintivi tra i diversi settori manifatturieri tale da porre in rilievo situazioni di superiorità o inferiorità comparativa.

A tal fine sono state costruite due variabili relative ad entrambi i rating tecnici estremi ponderati con il fatturato. Tali variabili sono ottenute come differenza tra la percentuale di

fatturato di ciascun settore manifatturiero piemontese e il corrispondente del campione di confronto nel suo insieme.

Posta sull'asse delle ascisse la variabile relativa al rating tecnico basso e sulle ordinate il rating tecnico alto, la figura 3.16 riporta le coppie di risultati conseguite. Valori positivi delle variabili indicano che il settore piemontese denota percentuali superiori di fatturato rispetto al campione di confronto, ma se per il rating tecnico alto tale circostanza è indubbiamente un elemento favorevole per il sistema economico piemontese, per il rating tecnico basso la valutazione che ne consegue è da considerarsi indubbiamente negativa. A quest'ultima variabile è, comunque, attribuibile una valenza segnaletica maggiore per il fatto che sintetizza il possibile rischio futuro di insolvenza ponderato in termini di ricavi delle vendite.

Sulla base della distribuzione quartilica delle due variabili tale da rilevare il divario in termini di solvibilità con il benchmark, è possibile, quindi, individuare tre possibili combinazioni corrispondenti alle tre aree identificate nella figura 3.16 in modo da evidenziare il posizionamento dei settori piemontesi rispetto al benchmark.

Le aree I e III sono quelle di più facile lettura perché corrispondono con chiarezza rispettivamente alle situazioni di superiorità e di inferiorità per i settori piemontesi. Nella I area rientrano i produttori dell'alimentare, del tessile, del carbone e petrolio. Rispetto al campione di confronto, in questi settori il Piemonte registra percentuali superiori di fatturato derivante da imprese con rating tecnico alto e, al contrario, quote inferiori di vendite provenienti da imprese con rating tecnico basso. Medesima valutazione può essere assegnata ai produttori della carta in prossimità dell'asse delle ordinate ma con un più che sufficiente differenziale positivo di rating tecnico alto.

La situazione opposta si verifica nella terza area che presenta i settori piemontesi deboli rispetto al benchmark, in ordine decrescente per divario: i produttori di macchine elettroniche, la chimica, le imprese high-tech. Rispetto al campione di confronto, in questi settori il Piemonte registra percentuali superiori di fatturato derivante da imprese con rating tecnico basso e, al contrario, quote inferiori di vendite provenienti da imprese con rating tecnico alto. Stessa valutazione può essere attribuita anche alle imprese dell'abbigliamento che registrano solo elevati differenziali positivi di rating tecnico basso e al legno e mobili, ai mezzi di trasporto e alla stampa che denotano solo elevati differenziali positivi di rating tecnico alto.

La seconda area rappresenta, invece, la posizione intermedia che, a seconda del posizionamento, più o meno prossimo all'area I, potrebbe costituire un'opportunità di riduzione del gap per la produzione di metalli, le lavorazioni metallifere, la gomma e la

plastica e la fabbricazione di macchine o di minaccia se il grado di solvibilità tenderà verso l'area III.

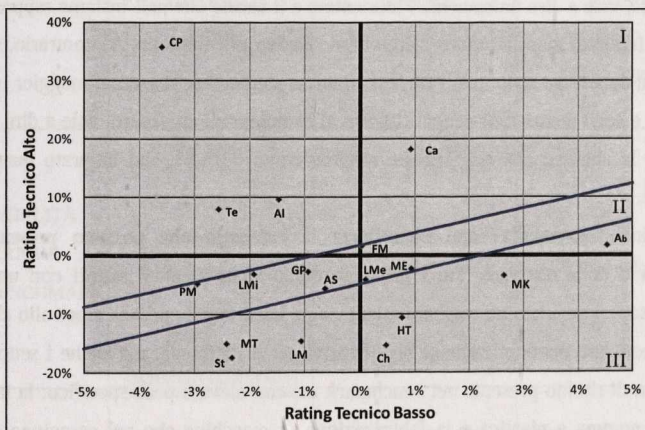


Figura 3.16: Posizionamento competitivo dei settori piemontesi rispetto al campione di confronto sulla base del rating tecnico ponderato con il fatturato (2010)

Dall'incrocio tra il peso relativo dei diversi settori manifatturieri all'interno del sistema produttivo piemontese e di migliore o peggiore solvibilità rispetto alle regioni del campione di riferimento, è possibile identificare una forma particolare di SWOT analysis relativa al 2010 (figura 3.17).

Fatto 100 il fatturato complessivo delle attività manifatturiere piemontesi del campione di imprese analizzato, si sono considerati comparti ad elevato peso specifico quei settori che hanno realizzato una percentuale superiore al 5%, vale a dire: la lavorazione metalli (17,5%), la fabbricazione di macchine (15,3%), l'alimentare (12,9%), i mezzi di trasporto (7,6%), la chimica (7,0%), la gomma e plastica (6,1%) e il tessile (5,4%). Sono stati considerati settori a medio peso specifico i comparti che hanno registrato una percentuale compresa tra il 2 e il 5%: la produzione di metalli e le macchine elettriche (5,0%), la lavorazione di metalli non metalliferi (3,5%), le macchine elettroniche (3,0%), gli altri settori (2,7%), il legno e mobili (2,7%). L'insieme delle imprese high-tech (5,1%) è stato compreso tra i settori di media importanza specifica.

Rientrano invece, tra i settori a basso peso specifico: la carta (2,0%), l'abbigliamento (1,9%), la stampa (1,7%) e il carbone e petrolio (0,7%).

Si possono considerare settori piemontesi con punti di forza quelli che mostrano un peso specifico significativo e risultano posizionati meglio rispetto a quelli del benchmark in termini di solvibilità, vale a dire unicamente l'alimentare e il tessile che nell'insieme rappresentano il 18,3% del fatturato manifatturiero piemontese relativo al campione. Al contrario, i comparti con punti di debolezza sono quelli che nel contesto piemontese rivestono maggior importanza economica e sono posizionati peggio rispetto al campione di confronto: vale a dire i mezzi di trasporto e la chimica che nell'insieme rappresentano il 14,3% del fatturato manifatturiero piemontese.

In posizione intermedia sono identificate le categorie che possono presentare delle opportunità o delle minacce. Tra i primi rientrano sicuramente i settori con un grado di solvibilità superiore alle altre regioni italiane come la carta e il carbone e petrolio che tuttavia non sono comparti economicamente significativi per il Piemonte, ma anche i settori in linea con il grado di rischio presente nel benchmark ma con elevato peso specifico: la lavorazione metalli, la gomma e plastica e la fabbricazione di macchine che nel campione esprimono complessivamente 38,9%. Questi ultimi settori potrebbero migliorare il loro posizionamento ma anche peggiorarlo trasformandosi in una minaccia.

Rispetto al 2009, tra i settori caratterizzanti la produzione manifatturiera piemontese, il comparto che ha migliorato la posizione competitiva è il tessile che evidenzia una solvibilità simile al benchmark, mentre hanno peggiorato la loro situazione la fabbricazione di macchine e la chimica. Tra i settori con peso specifico medio hanno migliorato il loro posizionamento le imprese produttrici di metalli e di macchine elettriche, mentre l'hanno peggiorata i produttori di minerali non metalliferi, di macchine elettroniche e dell'high-tech.

	ELEVATO PESO SPECIFICO	MEDIO PESO SPECIFICO	BASSO PESO SPECIFICO
SOLVIBILITÀ SUPERIORE AL BENCHMARK	<p>FORZA</p> <p>Alimentare Tessile</p> <p>OPPORTUNITÀ</p>	<p>OPPORTUNITÀ</p>	<p>Carta Carbone e Petrolio</p>
SOLVIBILITÀ SIMILE AL BENCHMARK	<p>Gomma e Plastica Lavorazione metalli Fabbricazione macchine</p>	<p>Produzione metalli Lavorazione minerali non metalliferi Macchine elettriche Altri settori</p>	
SOLVIBILITÀ INFERIORE AL BENCHMARK	<p>MINACCIA</p> <p>Chimica Mezzi di trasporto</p> <p>DEBOLEZZA</p>	<p>Legno e Mobili Macchine elettroniche High-tech</p>	<p>Abbigliamento Stampa</p>
	ELEVATO PESO SPECIFICO	MEDIO PESO SPECIFICO	BASSO PESO SPECIFICO

Figura 3.17: SWOT analysis per i settori manifatturieri piemontesi

3.3.1 I settori industriali secondo la classificazione ATECO

La tabella 3.9 consente di analizzare la dinamica di alcuni indicatori di bilancio in modo da poter confrontare le performance dei diversi comparti piemontesi con quelle del benchmark nell'intero periodo¹⁹.

Tale tabella può essere letta sia in senso orizzontale, sia in senso verticale, in modo da consentire di evidenziare i settori che nel triennio 2008-10 si sono mostrati maggiormente competitivi e di contro più in difficoltà sia nel campione piemontese che in quello di confronto. Inoltre, per facilitarne la lettura vengono evidenziati con uno sfondo grigio i comparti ad alta specializzazione economica per il Piemonte.

Tabella 3.9: Confronto competitivo tra settori piemontesi e benchmark (2008-10)

	Δ Fatturato	Δ Costo salario e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria 2010	Δ Patrimonio netto	Indice di liquidità	ROI industriale
			2010	Δ			2010	2010
Abbigliamento cuoio e pelli	-	-	-	-	+	+	+	-
Alimentare				-	+		+	
Carta	-			-		-	+	-
Chimica		-		+	-		-	
Fabbricazione di macchine	-				+			
Gomma e plastica							+	+
Lavorazione metalli				+		-		
Lav. minerali non metalliferi	+				+		+	
Legno e mobili		-	+		-	-	-	
Macchine elettroniche			+	-	-	+		+
Macchine elettriche	-		-	-	-	+		-
Mezzi di trasporto				+	-	-		+
Produzione metalli			-	-				-
Stampa	-	-	-		-	+	-	-
Tessile					+	+	+	
Altri settori		-	+	+	+	-	+	

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

¹⁹ Il segno positivo (negativo) equivale ad un miglioramento (peggioramento) competitivo per i settori piemontesi rispetto alle principali regioni industrializzate nel caso in cui l'indice piemontese sia maggiore (minore) di quello settoriale con differenziali superiori (inferiori) allo scarto quadratico medio calcolato per ogni singolo indicatore sull'insieme dei comparti. Le celle vuote indicano un posizionamento intermedio.

La lettura in senso orizzontale esplicita in parte quanto affermato nel paragrafo precedente evidenziando gli indicatori di bilancio oggetto del confronto competitivo tra i comparti del settore manifatturiero piemontese e quelli delle altre regioni.

In questo contesto, i settori che registrano i migliori differenziali sono quelli della lavorazione di minerali non metalliferi, del tessile e degli altri settori. I primi due registrano nessun segno negativo e performance migliori in termini di dipendenza finanziaria e dell'indice di liquidità, la metallurgia anche nella variazione del fatturato e il tessile nella variazione del patrimonio netto.

Dal lato invece delle performance peggiori relative, e quindi dei comparti che sono risultati perdenti nel confronto con le altre regioni, si possono menzionare la produzione dei metalli, le macchine elettriche e la stampa che risultano i più deboli nella maggior parte degli indicatori analizzati.

In senso verticale si può affermare che i settori manifatturieri piemontesi hanno registrato miglioramenti soprattutto nell'indice di liquidità riferito all'anno 2010, mentre risultano deficitari per quanto concerne gli indici di sviluppo quali la variazione del fatturato e il monte salari e stipendi. Più nel dettaglio e in riferimento all'ultimo anno, in tabella 3.10 sono stati riportati per i principali indici di bilancio i risultati ottenuti dalle singole regioni nei diversi comparti manifatturieri.

In particolare per quanto riguarda la variazione di fatturato registrata nel 2010 rispetto all'anno precedente, la figura 3.18 mostra come in gran parte dei settori manifatturieri la ripresa abbia interessato indistintamente le diverse regioni analizzate ma in alcuni comparti si sia manifestata in misura significativamente diversa. Tali evidenze sono facilmente riscontrabili confrontando le linee spezzate regionali, quella continua è relativa al Piemonte, con la linea orizzontale spessa che rappresenta la variazione media calcolata sull'insieme dei due campioni (-13,3%). Come si può notare nel loro complesso alcuni settori come la gomma e plastica (18,0%), la lavorazione metalli (+16,7%), le macchine elettriche (+21,4%), la produzione di metalli (+35,1%) registrano risultati decisamente superiori alla media. In posizione opposta si collocano invece, l'alimentare (+6,3%), la carta (+9,9%), la lavorazione di minerali non metalliferi (+4,4%), il legno e mobili (+5,5%) e la stampa (+4,2%). Per quanto concerne i comparti piemontesi che si distinguono in senso positivo, si possono citare la lavorazione metalli (+18,1%), le macchine elettriche (+24,8%), la produzione di metalli (+39,3 %) e il tessile (+22,0%). Dal lato opposto, performance peggiori sono state registrate dall'abbigliamento (+5,4%), dall'alimentare (6,7%), dalla Carta (+6,2%), dalla fabbricazione

di macchine (+6,5%) dalla lavorazione di minerali non metalliferi (+6,8%), dal legno e mobili (+6,3%) e dalla stampa (+1,2%).

Anche per quanto concerne le variazioni verificatesi nel 2010 per le retribuzioni salariali (figura 3.19), si può osservare una certa uniformità tra le regioni analizzate nei diversi settori, ad eccezione di alcuni casi in cui il Piemonte registra risultati sensibilmente diversi. Inoltre, si possono identificare ugualmente settori che nel complesso hanno ottenuto performance sensibilmente migliori della media complessiva (+5,9%, evidenziata in figura 3.19 dalla linea orizzontale spessa) come la gomma e la plastica (+7,5%), la lavorazione metalli (+7,7%), i mezzi di trasporto (+9,0%) e la produzione metalli (+9,2%) e comparti con risultati decisamente inferiori (carta, +2,6%; lavorazione minerali non metalliferi +2,5%; legno e mobili +1,7%) o in calo come la stampa (-0,8%).

In questo contesto il Piemonte si distingue per risultati marginalmente migliori nella lavorazione metalli (+9,0%), nelle macchine elettriche (+8,9), nei mezzi di trasporto (+11,3%) e nella produzione di metalli (+11,4), mentre le performance negative sono particolarmente evidenti nella carta (+1,9%), nel legno e mobili (+1,0%) e nella stampa (-1,2%).

Similmente, la figura 3.20 evidenzia a livello regionale la variazione di patrimonio netto dedotte le riserve di rivalutazione e i risultati di esercizio nei singoli settori, che nell'insieme è cresciuta mediamente nel 2010, rispetto all'anno precedente, del 1,3% (linea orizzontale spessa). In relazione alle due figure analizzate precedentemente, a parte poche eccezioni, si può osservare che le variazioni regionali di patrimonio netto nei vari settori oscillano intorno al valor medio e che risultano, invece, più marcati i divari intraregionali. È interessante osservare che tra i settori che nell'insieme si posizionano significativamente al di sopra del valor medio fanno parte alcuni comparti che hanno registrato aumenti meno significativi in termini di fatturato come l'alimentare (+7,0%) e i mezzi di trasporto (+5,1%), ma se per il primo comparto si denota un andamento omogeneo per tutte le regioni analizzate, per il secondo il risultato positivo si deve unicamente alla Lombardia (+11,5%) e al Veneto (+9,8%). Medesime considerazioni possono essere ottenute per i comparti che denotano variazioni negative come il tessile (-5,1%), condizionato soprattutto dal Veneto (-8,4%), e la produzione di metalli (-4,0%) nel quale il comportamento delle imprese emiliano-romagnole (+1,8%) non trova seguito nelle altre regioni. Differenziali positivi a favore dei settori piemontesi si rilevano nelle macchine elettriche (+7,1%) ed elettroniche (+4,1%) e nell'alimentare (+4,9%).

Performance peggiori invece, sono state evidenziate nella fabbricazione di macchine (-3,9%), nella produzione di metalli (-7,1%) e nel tessile (-4,4%).

Infine, per quanto riguarda la redditività industriale nel 2010 (figura 3.21) si denota una minore variabilità intersettoriale (abbigliamento, alimentare, carbone e petrolio, fabbricazione di macchine, gomma e plastica, lavorazione metalli, altri settori) rispetto al valore medio complessivo (+4,2% linea orizzontale spessa), e intrasettoriale, con un numero maggiore di comparti che denotano ROI industriali simili tra le diverse regioni (chimica, fabbricazione di macchine, lavorazione metalli, tessile e altri settori).

Al di sopra della media complessiva si collocano la chimica (+6,4%), le elettriche (+6,2%) e quelle elettroniche (+5,3%), e, in posizione opposta, i mezzi di trasporto (+0,6%), il tessile (2,5%) e il legno e mobili (1,8%).

Il Piemonte si distingue per risultati significativamente migliori nella gomma e plastica (5,7%), nel tessile (+3,2%) e negli altri settori (+5,1%). I maggiori differenziali negativi sono stati invece, registrati dai mezzi di trasporto (+1,6%) e dalla produzione di metalli (0,0%).

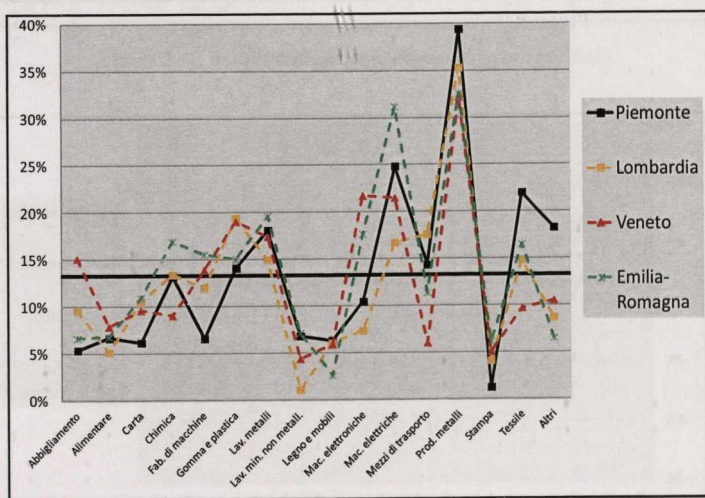


Figura 3.18: Variazione fatturato per settore manifatturiero (2009-10)

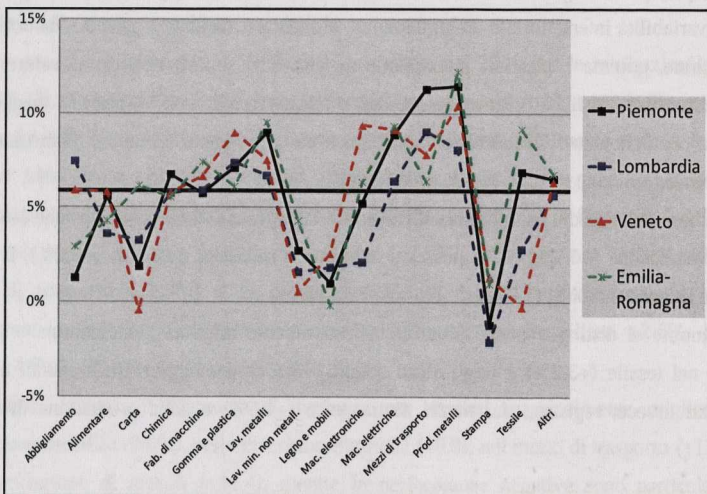


Figura 3.19: Variazione monte salari e stipendi per settore manifatturiero (2009-10)

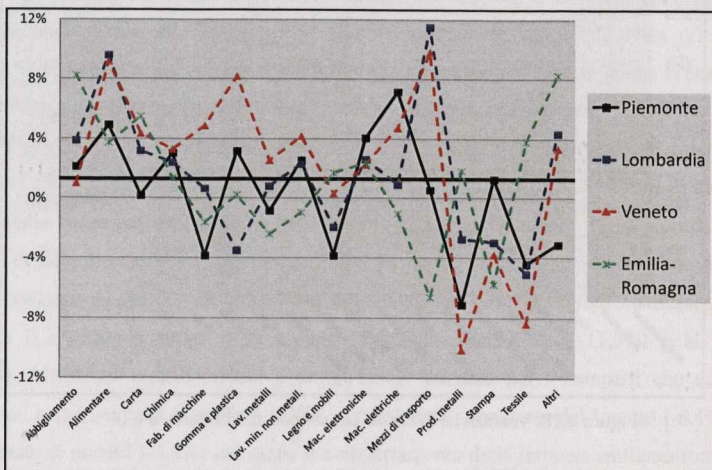


Figura 3.20: Variazione patrimonio netto per settore manifatturiero (2009-10)

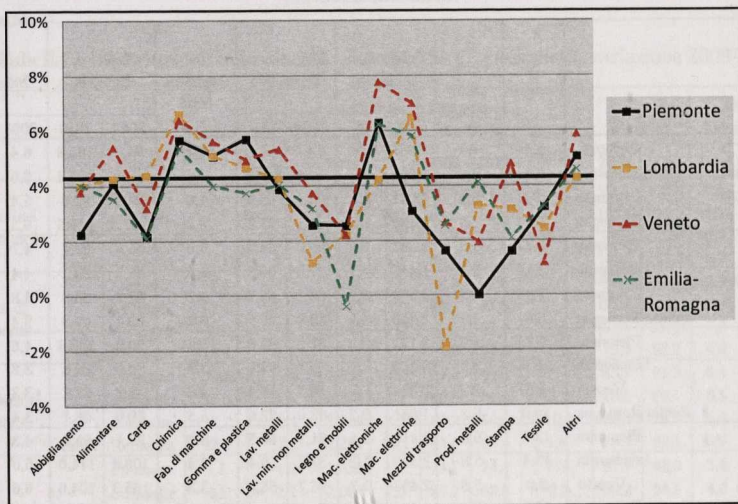


Figura 3.21: ROI industriale per settore manifatturiero (2010)

Tabella 3.10: principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2009-10)

		Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
				2010	Δ	2008	2010		2008	2010	2008	2010
				Abbigliam., cuoio e pelli	Piemonte	5,4	1,3		1,981	0,6	63,1	61,1
	Lombardia	9,5	7,5	2,096	3,1	58,8	60,2	3,9	99,9	101,4	6,0	4,0
	Veneto	15,1	5,9	2,041	0,2	66,2	66,4	1,0	84,0	83,6	5,4	3,8
	Emilia-Romagna	6,6	2,9	2,181	1,7	62,1	61,2	8,2	107,5	110,5	6,3	4,0
Alimentare	Piemonte	6,7	5,6	2,381	-3,8	66,0	64,3	4,9	85,6	92,4	4,7	4,1
	Lombardia	5,1	3,6	2,417	-4,1	67,3	66,6	9,6	88,5	90,3	4,4	4,3
	Veneto	7,9	5,8	2,563	-2,2	68,2	65,7	9,2	82,3	88,8	4,8	5,4
	Emilia-Romagna	6,8	4,3	2,450	-1,5	69,6	69,5	3,7	69,7	69,0	3,4	3,5
Carta	Piemonte	6,2	1,9	2,171	-3,9	62,2	62,6	0,2	90,0	100,3	4,6	2,2
	Lombardia	10,5	3,3	2,202	2,5	65,1	65,6	3,2	90,6	90,5	3,8	4,4
	Veneto	9,6	-0,4	2,224	1,5	58,1	58,4	4,3	88,2	97,2	3,3	3,2
	Emilia-Romagna	10,9	6,2	1,981	-9,7	63,6	62,0	5,5	89,0	98,1	3,4	2,1
Chimica	Piemonte	13,2	6,8	2,418	-5,1	61,1	60,5	3,0	93,4	95,5	4,3	5,7
	Lombardia	13,4	5,8	2,528	2,0	57,3	55,4	2,4	108,3	114,0	5,0	6,6
	Veneto	9,0	5,8	2,452	-1,7	60,7	55,4	3,3	82,3	104,0	6,6	6,4
	Emilia-Romagna	16,9	5,5	2,374	-0,7	62,2	60,9	1,4	95,9	97,9	5,5	5,4
Fabbrica- zione di macchine	Piemonte	6,5	5,8	2,064	0,8	64,6	62,4	-3,9	89,7	95,4	6,8	5,1
	Lombardia	12,0	5,9	2,071	1,4	65,3	63,8	0,7	88,2	93,6	6,9	5,1
	Veneto	13,9	6,7	2,079	3,9	63,5	62,8	4,9	89,0	92,3	7,4	5,6
	Emilia-Romagna	15,5	7,4	1,955	4,9	66,8	65,6	-1,6	86,8	93,0	6,9	4,0
Gomma e plastica	Piemonte	14,1	7,1	2,230	2,7	65,0	64,5	3,2	95,4	98,1	5,3	5,7
	Lombardia	19,4	7,4	2,178	6,2	64,5	63,0	-3,5	89,6	94,6	3,7	4,7
	Veneto	19,0	9,0	2,162	-1,1	64,0	63,3	8,2	94,1	94,7	5,7	4,9
	Emilia-Romagna	15,0	6,1	2,133	-3,2	64,2	64,9	0,2	86,2	90,7	5,5	3,7
Lavorazione metalli	Piemonte	18,1	9,0	2,081	6,0	64,9	64,7	-0,8	96,5	96,1	4,9	3,9
	Lombardia	15,0	6,7	2,067	3,8	64,2	63,2	0,8	91,3	96,5	6,6	4,3
	Veneto	17,4	7,5	2,145	3,5	64,9	63,0	2,5	90,0	94,6	7,4	5,3
	Emilia-Romagna	19,6	9,5	1,955	7,0	65,7	66,1	-2,4	97,0	100,0	6,3	4,0
Lavorazione minerali non metalliferi	Piemonte	6,8	2,7	2,100	1,4	57,2	56,6	2,6	97,5	98,1	3,1	2,6
	Lombardia	1,1	1,6	1,982	-4,7	61,8	61,3	2,3	80,5	82,5	3,7	1,2
	Veneto	4,4	0,5	2,177	4,2	59,4	57,4	4,1	89,6	94,0	4,6	3,7
	Emilia-Romagna	7,1	4,3	2,156	5,0	60,0	58,9	-1,0	88,6	95,0	3,8	3,2
Legno e mobili	Piemonte	6,3	1,0	2,001	10,6	67,3	69,9	-3,8	79,8	77,9	3,0	2,6
	Lombardia	6,1	1,8	1,954	2,1	63,1	63,3	-1,9	83,5	87,0	4,2	2,2
	Veneto	5,9	2,5	1,911	2,3	66,5	67,1	0,3	85,1	84,4	4,3	2,2
	Emilia-Romagna	2,6	-0,2	1,742	-1,0	61,7	62,6	1,7	92,2	96,4	2,6	-0,4
Macchine elettriche	Piemonte	24,8	8,9	2,018	0,4	63,7	62,0	7,1	109,5	105,0	6,4	3,1
	Lombardia	16,7	6,4	2,203	4,9	63,8	60,2	0,9	94,6	111,2	7,5	6,5
	Veneto	21,5	9,1	2,235	5,0	59,9	58,3	4,7	95,4	104,6	8,5	7,0
	Emilia-Romagna	31,2	9,3	2,134	12,2	61,2	63,8	-1,0	99,9	98,8	6,1	5,8
Totale	Piemonte	13,5	6,8	2,113	2,6	63,8	63,1	-0,1	93,1	96,1	5,0	3,8
	Lombardia	13,3	5,4	2,153	3,0	62,7	61,9	1,4	92,9	97,4	5,2	4,3
	Veneto	13,4	6,0	2,139	2,0	63,7	62,7	3,0	89,5	92,9	6,1	4,7
	Emilia-Romagna	13,3	6,4	2,086	3,4	65,1	64,7	0,4	88,4	91,5	5,6	3,8

segue.....

...segue

Tabella 3.10: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2009-10)

		Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
				2010	Δ	2008	2010		2008	2010	2008	2010
				Macchine elettroniche	Piemonte Lombardia Veneto Emilia-Romagna	10,5 7,3 21,7 17,6	5,2 2,1 9,4 6,4		2,128 1,976 2,125 2,044	1,8 4,6 -0,9 5,5	66,6 63,0 58,9 62,2	64,3 62,2 59,7 61,7
Mezzi di trasporto	Piemonte Lombardia Veneto Emilia-Romagna	14,4 17,6 6,0 11,4	11,3 9,0 7,8 6,4	2,024 2,013 2,193 2,032	4,7 9,1 0,6 4,5	65,9 65,1 57,9 67,0	65,8 61,0 57,8 67,5	0,6 11,5 9,8 -6,6	95,3 80,4 93,6 79,9	94,8 89,8 101,4 85,7	2,9 2,6 7,3 6,6	1,6 -1,8 2,7 2,6
Produzione metalli	Piemonte Lombardia Veneto Emilia-Romagna	39,3 35,3 32,2 32,5	11,4 8,1 10,4 12,2	1,954 2,364 2,219 2,281	10,7 4,1 3,3 10,1	61,0 60,5 68,2 65,6	61,7 61,5 66,4 63,4	-7,1 -2,7 -10,1 1,8	83,7 88,6 74,4 79,4	81,3 86,1 78,3 82,1	6,4 6,5 5,0 6,9	0,0 3,3 2,0 4,1
Stampa	Piemonte Lombardia Veneto Emilia-Romagna	1,2 4,1 5,1 6,2	-1,2 -2,1 1,3 1,0	1,832 2,004 2,043 1,873	-0,2 7,0 7,6 4,6	74,7 67,7 67,8 68,1	74,4 68,8 68,2 70,3	1,3 -3,0 -3,8 -5,8	97,7 98,2 102,3 97,9	92,9 98,9 96,4 97,4	3,4 4,6 5,3 4,1	1,6 3,1 4,8 2,1
Tessile	Piemonte Lombardia Veneto Emilia-Romagna	22,0 14,8 9,7 16,5	6,9 2,8 -0,3 9,2	2,000 1,975 1,804 1,957	13,3 11,3 2,1 1,5	57,1 57,9 62,1 59,3	58,0 59,1 64,6 60,3	-4,4 -5,1 -8,4 3,8	98,4 96,9 81,4 94,7	100,1 97,2 79,5 94,9	2,9 2,2 1,5 4,9	3,2 2,5 1,2 3,3
Altri settori	Piemonte Lombardia Veneto Emilia-Romagna	18,3 8,7 10,5 6,5	6,5 5,7 6,3 6,8	2,286 2,081 2,080 2,004	4,9 -1,1 -1,8 -0,9	56,2 62,1 63,6 65,8	57,2 62,2 58,9 65,3	-3,1 4,4 3,3 8,3	99,8 101,5 108,2 103,1	118,7 107,3 118,2 101,9	4,8 6,7 5,5 6,5	5,1 4,3 5,9 4,6
Totale	Piemonte Lombardia Veneto Emilia-Romagna	13,5 13,3 13,4 13,3	6,8 5,4 6,0 6,4	2,113 2,153 2,139 2,086	2,6 3,0 2,0 3,4	63,8 62,7 63,7 65,1	63,1 61,9 62,7 64,7	-0,1 1,4 3,0 0,4	93,1 92,9 89,5 88,4	96,1 97,4 92,9 91,5	5,0 5,2 6,1 5,6	3,8 4,3 4,7 3,8

Fonte:Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

3.3.2 Le imprese ad alta tecnologia

Le aziende high-tech sono state in questa analisi identificate ricorrendo alla nota tassonomia di Pavitt²⁰ e sono state analizzate dal punto di vista delle loro caratteristiche economico-finanziarie col preciso intento di identificarne il cammino di sviluppo e porlo in confronto con quello delle imprese concorrenti tradizionali.

In sede introduttiva è importante sottolineare come mediamente le imprese science-based dovrebbero essere dotate di maggiori capacità competitive, in particolar modo in riferimento agli indicatori di sviluppo, alla produttività del lavoro e alla remunerazione degli investimenti effettuati. Tale evidenza, come già segnalato nei precedenti rapporti, si è verificata anche nell'attuale fase recessiva.

Come più volte è stato segnalato nel triennio 2008-10 il fatturato è diminuito del 7,9% con un aumento nell'ultimo anno del 13,3%. Per le imprese specializzate nei settori ad alta tecnologia è stato registrato nel triennio un lieve aumento (0,8%) e nel 2010 un incremento inferiore (+10,8%), per i settori a bassa tecnologia i risultati rispettivi sono stati -8,5% e +13,5%, il totale del costo delle retribuzioni si è ridotto dello 0,6% (+5,9% nel 2010) ma per le imprese specializzate nei settori ad alta tecnologia si denota un aumento del 3,6% e del 5,2% nel 2010 (rispettivamente -0,9% e +5,9% per i settori a bassa tecnologia), la produttività del lavoro è sensibilmente più elevata dei settori high-tech (2,337 nel 2010) rispetto ai settori a bassa tecnologia (2,115) ed è addirittura aumentata nel triennio (+1,7%) mentre è diminuita nei settori a bassa tecnologia (-4,4%), infine la redditività industriale, che nel 2008 era simile tra i due raggruppamenti (+5,5%), è aumentata nei settori high-tech (+6,4%) ed è diminuita nei settori a bassa tecnologia (+4,1%).

Anche per quanto concerne gli indicatori finanziari-patrimoniali, i comparti ad alta tecnologia registrano risultati migliori, il peso dei debiti sul capitale acquisito è minore (rispettivamente 57,9% e 63,1%) e l'indice di liquidità è migliore (rispettivamente 109,6% e 94,2%).

Purtroppo, ad eccezione della crescita del fatturato e del costo del lavoro nell'ultimo anno, la situazione delle imprese piemontesi high-tech non rispecchia la positiva evoluzione complessiva del comparto (tabella 3.11).

²⁰ Sulla base della tassonomia di Pavitt sono considerati settori ad alta tecnologia: la produzione di prodotti chimici destinati all'industria e all'agricoltura; la produzione farmaceutica; la costruzione, installazione e riparazione di macchine per ufficio, macchine e impianti per elaborazione dati; la costruzione di apparecchi elettrici di misura, apparecchi per telecomunicazioni e apparecchi elettromedicali.

La figura 3.22 relativa al fatturato è in tal senso emblematica, nel 2009 la perdita del giro d'affari delle imprese piemontesi era stata consistente (-13,2%) maggiore che in Lombardia (-8,4%) e nel Veneto (-5,7%). Nel 2010 si è assistito ad un parziale recupero: Piemonte +13,8%; Lombardia +10,0%; Veneto +8,6% ed Emilia Romagna +15,1%.

Tali risultati portano ad una elevata disparità delle imprese piemontesi in termini di produttività del lavoro (2,185) che risulta essere sensibilmente superiore in Lombardia (2,370), in Veneto (2,386) e in Emilia-Romagna (2,228) e che si ripercuotono sulla redditività industriale.

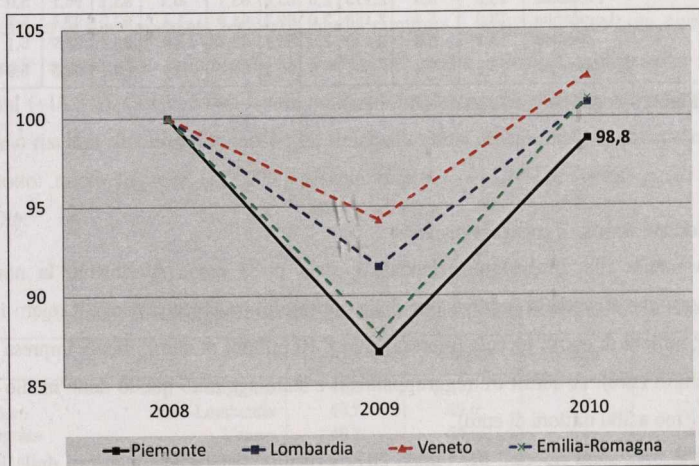


Figura 3.22: Evoluzione del fatturato nelle imprese ad alta tecnologia (2008=100)

Nella successiva tabella 3.11 sono stati riassunti per ciascuna regione, a seconda della classificazione Pavitt, la variazione o i dati di inizio e fine periodo di alcuni degli indicatori analizzati in questo paragrafo.

Tabella 3.11: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2009-10)

		Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimonio netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
				2010	Δ	2008	2010		2008	2010	2008	2010
				Settori high-tech	Piemonte	13,8	9,1		2,185	-5,0	61,5	63,5
	Lombardia	10,0	4,3	2,370	0,9	58,7	57,0	1,1	108,1	112,4	5,5	6,7
	Veneto	8,6	6,0	2,386	-0,6	56,1	55,9	0,5	101,3	103,0	5,2	5,0
	Emilia-Romagna	15,1	6,7	2,228	-0,7	62,7	60,6	1,2	101,1	106,0	7,0	6,7
Settori no high-tech	Piemonte	13,5	6,7	2,109	3,1	63,9	63,1	0,0	93,1	95,9	5,0	3,8
	Lombardia	13,7	5,5	2,128	3,3	63,1	62,4	1,4	91,4	95,9	5,2	4,0
	Veneto	13,6	6,0	2,131	2,1	64,0	62,9	3,1	89,1	92,6	6,1	4,7
	Emilia-Romagna	13,2	6,4	2,068	3,6	65,2	64,9	0,3	87,8	90,9	5,5	3,7
Totale	Piemonte	13,5	6,8	2,113	2,6	63,8	63,1	-0,1	93,1	96,1	5,0	3,8
	Lombardia	13,3	5,4	2,153	3,0	62,7	61,9	1,4	92,9	97,4	5,2	4,3
	Veneto	13,4	6,0	2,139	2,0	63,7	62,7	3,0	89,5	92,9	6,1	4,7
	Emilia-Romagna	13,3	6,4	2,086	3,4	65,1	64,7	0,4	88,4	91,5	5,6	3,8

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

3.4 Piccole, medie e micro imprese

Relativamente alla dimensione aziendale è stata presa come riferimento la normativa comunitaria che prevede la suddivisione delle imprese in tre raggruppamenti: micro impresa (fino a 2 milioni di euro), piccola impresa (fino a 10 milioni di euro), media impresa (fino a 50 milioni di euro). A questi tre raggruppamenti è stato aggiunto quello delle medio-grande imprese (fino a 300 milioni di euro).

In tabella 3.12 sono riportati per l'anno 2010 i risultati dei rating finanziari delle imprese suddivise in base alla dimensione aziendale e alle aree geografiche considerate in questo rapporto (Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna). Come si può notare, all'incirca la metà delle imprese per ciascun raggruppamento dimensionale riporta un giudizio di rating tecnico alto non evidenziando sostanziali differenziazioni tra i gruppi. La medesima considerazione non può essere sostenuta per il rating tecnico basso in quanto tale valutazione è attribuibile al 3,7% delle micro imprese e solo all'1,6% delle piccole imprese.

La ripartizione regionale nell'ambito di ciascun raggruppamento non evidenzia particolari distinzioni se non tra le medio-grandi imprese tra le quali si distinguono positivamente per il rating tecnico alto le imprese venete (50,6% rispetto alla media del 48,5%).

Per quanto riguarda il Piemonte sono le medie imprese quelle che ottengono la percentuale superiore di rating tecnico elevato (50,6%), seguite dalle piccole (49,5%), dalle micro (44,6%) ed infine dalle medio-grandi (44,0%). Dal lato invece della valutazione di rating

tecnico basso, le micro imprese appaiono quelle più in difficoltà registrando una percentuale (4,0%) superiore alla media ottenuta dal raggruppamento.

Più nel dettaglio e in riferimento all'ultimo anno, in tabella 3.13 sono stati riportati per i principali indici di bilancio i risultati ottenuti dalle singole regioni nelle diverse classi dimensionali.

In particolare per quanto riguarda la variazione di fatturato registrata nel 2010 rispetto al 2009, la figura 3.23 mostra come nell'ultimo anno il tentativo di uscita dalla crisi abbia interessato in modo simile i raggruppamenti dimensionali evidenziando, all'interno di quest'ultimi, risultati discordanti tra le diverse regioni analizzate. Tale risultato è riscontrabile confrontando le linee spezzate regionali, quella continua è relativa al Piemonte, con la linea orizzontale spessa che rappresenta la variazione media calcolata sull'insieme dei due campioni (+13,3%). Come si può notare nel loro complesso solo le medie imprese (+14,4%) registrano risultati superiori alla media. Le rimanenti classi dimensionali si collocano invece, al di sotto: micro imprese (+13,0%); piccole imprese (+13,1%) e medio-grandi imprese (+12,5%).

Tabella 3.12: Rating tecnico per dimensione (percentuale di imprese, 2010)

		Alto	Medio	Basso	Totale
Micro impresa	Piemonte	44,6	51,5	4,0	100
	Lombardia	46,7	49,6	3,6	100
	Veneto	46,7	50,0	3,3	100
	Emilia-Romagna	44,4	51,6	3,9	100
	Totale	46,0	50,3	3,7	100
Piccola impresa	Piemonte	49,5	48,8	1,7	100
	Lombardia	50,8	47,5	1,7	100
	Veneto	47,2	51,5	1,3	100
	Emilia-Romagna	46,7	51,4	1,8	100
	Totale	49,0	49,4	1,6	100
Media impresa	Piemonte	50,6	47,0	2,4	100
	Lombardia	49,4	48,3	2,3	100
	Veneto	50,7	47,8	1,5	100
	Emilia-Romagna	45,5	50,1	4,4	100
	Totale	49,1	48,4	2,5	100
Medio-grande impresa	Piemonte	44,0	53,9	2,1	100
	Lombardia	49,2	47,9	2,9	100
	Veneto	50,6	45,5	3,9	100
	Emilia-Romagna	47,2	48,0	4,8	100
	Totale	48,5	48,2	3,4	100

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

La figura 3.23 mostra anche che le imprese piemontesi, secondo la classificazione dimensionale, evidenziano le performance peggiori in tutti i raggruppamenti, al contrario del Veneto che registra le riduzioni più contenute con esclusione delle micro imprese.

Per quanto concerne le retribuzioni salariali (figura 3.24), le variazioni verificatesi nel 2009 evidenziano, con l'eccezione dell'Emilia-Romagna, una variabilità piuttosto contenuta tra le diversi classi dimensionali delle regioni analizzate.

Il Piemonte si distingue per aver registrato le performance peggiori rispetto alle altre regioni solo nelle micro imprese (+10,4%), mentre le piccole e le medio-grandi ottengono il risultato migliore.

Sebbene dalla figura 3.24 si possa constatare una maggiore variabilità all'interno delle diverse classi dimensionali, i valori medi risultano prossimi alla media complessiva (+5,9%, evidenziata dalla linea orizzontale spessa) e sono pari a: micro imprese (+5,3%), piccole imprese (+6,4%), medie imprese (+6,3%) e medio-grandi imprese (+5,0%). Anche in questo caso il Piemonte ottiene i risultati migliori nelle classi dimensionali maggiori.

Similmente, la figura 3.25 evidenzia per le singoli classi dimensionali regionali la variazione di patrimonio netto, dedotte le riserve di rivalutazione e i risultati di esercizio, che complessivamente è stata nel 2010, rispetto all'anno precedente, pari a +1,3% (linea orizzontale spessa). I valori medi nei singoli raggruppamenti sono prossimi a quello dell'intero campione, micro imprese (+0,0%), piccole imprese (+0,6%), medie imprese (+1,8%) e medio-grandi imprese (+1,5%) ma come si può osservare dalla figura 3.20 tra le diverse regioni si manifestano divari significativi.

È da segnalare che tutte le classi dimensionali venete registrano valori superiori alla media, mentre per le altre regioni tutti i risultati presentano scarti negativi con eccezione delle medie imprese piemontesi e le medio grandi lombarde.

Infine, per quanto riguarda la redditività industriale nel 2009, la figura 3.26 denota risultati regionali pressoché omogenei e crescenti nei diversi raggruppamenti dimensionali, con l'eccezione delle imprese medio-grandi.

È interessante osservare la stretta relazione direttamente proporzionale tra dimensione aziendale e redditività. Nel 2010 il ROI industriale medio delle micro imprese è stato pari a +3,3%, delle piccole imprese a +4,0%, delle medie imprese a +4,2% e delle medio-grandi imprese a 4,7%. Medesima valutazione poteva essere effettuata nel 2008 allorché il minore ROI industriale era stato registrato dalle micro imprese (+4,3%) e quello maggiore

dalle medio-grandi (+6,0), mentre le piccole e le medie aziende (+5,3%) si collocavano in posizione intermedia.

In definitiva da questi dati si può in un certo modo dedurre che se da un lato le imprese di minore dimensione hanno subito meno la crisi in termini di perdita di fatturato, dall'altro lato non si evidenziano riscontri positivi per quanto concerne l'impatto occupazionale e la redditività operativa, quest'ultima essenziale per la remunerazione delle fonti di finanziamento e per l'incremento degli investimenti tecnici.

Nella successiva tabella 3.13 sono stati riassunti per ciascuna regione, a seconda della classificazione dimensionale, la variazione o i dati di inizio e fine periodo, di alcuni degli indicatori analizzati in questo paragrafo.

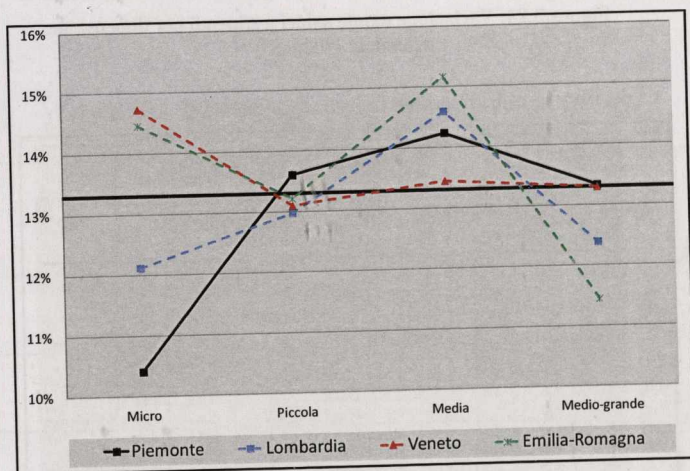


Figura 3.23: Variazione fatturato per dimensione aziendale (2009-10)

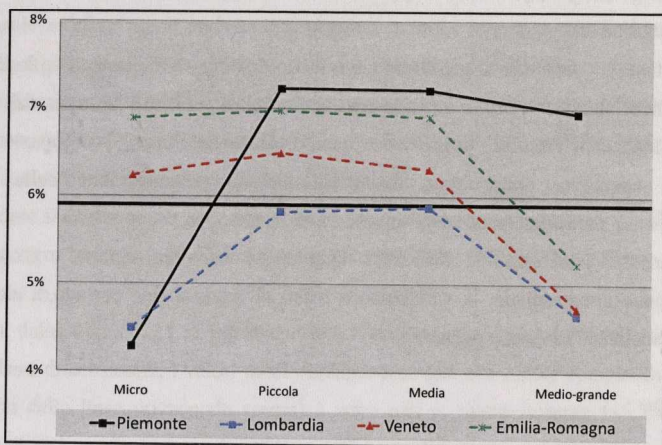


Figura 3.24: Variazione monte salari e stipendi per dimensione aziendale (2009-10)

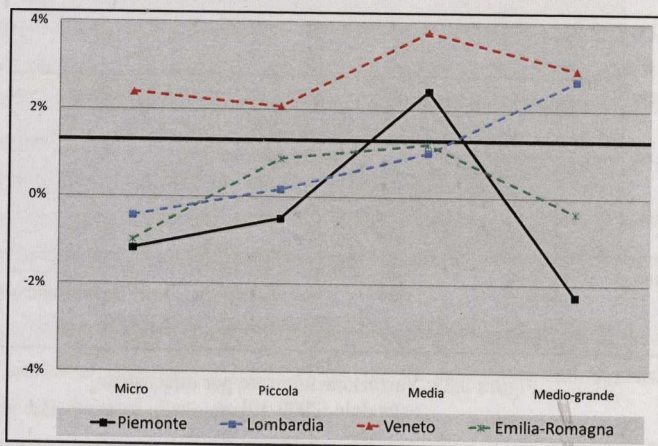


Figura 3.25: Variazione patrimonio netto per dimensione aziendale (2009-10)

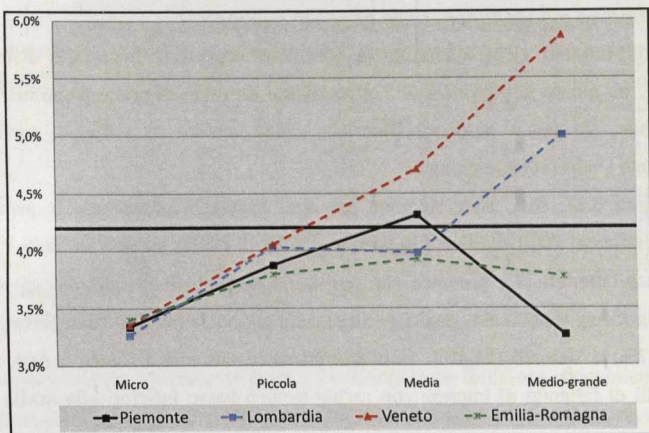


Figura 3.26: ROI industriale per dimensione aziendale (2009)

Tabella 3.13: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2009-10)

		Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi 2010	Produttività del lavoro		dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
				2010	Δ	2008	2010		2008	2010	2008	2010
Micro impresa	Piemonte	10,4	4,3	1,887	5,2	65,5	66,9	-1,2	93,1	93,4	4,2	3,3
	Lombardia	12,1	4,5	1,856	5,1	61,6	63,0	-0,4	96,2	94,9	4,2	3,3
	Veneto	14,7	6,2	1,860	5,1	63,6	64,7	2,4	88,2	87,5	4,1	3,4
	Emilia-Romagna	14,5	6,9	1,881	5,8	67,0	69,2	-1,0	87,2	85,4	5,0	3,4
Piccola impresa	Piemonte	13,6	7,2	2,001	4,0	64,7	65,2	-0,5	97,4	98,5	5,2	3,9
	Lombardia	13,0	5,8	2,007	4,6	63,5	64,1	0,2	97,6	99,0	5,3	4,0
	Veneto	13,1	6,5	2,005	3,9	66,6	66,7	2,1	91,6	93,6	5,1	4,1
	Emilia-Romagna	13,2	7,0	1,984	4,3	66,2	66,8	0,9	91,3	92,0	5,7	3,8
Medie impresa	Piemonte	14,2	7,2	2,198	3,0	63,1	62,0	2,4	92,9	95,6	5,5	4,3
	Lombardia	14,6	5,9	2,169	3,4	62,7	62,0	1,0	92,3	95,1	4,8	4,0
	Veneto	13,4	6,3	2,205	2,1	62,9	61,8	3,8	89,9	93,4	5,8	4,7
	Emilia-Romagna	15,2	6,9	2,139	4,0	65,9	65,9	1,2	87,1	88,5	5,5	3,9
Medio- grande impresa	Piemonte	13,3	6,9	2,196	0,0	63,4	61,8	-2,3	90,5	95,6	4,4	3,3
	Lombardia	12,4	4,7	2,347	1,2	62,5	60,1	2,7	90,1	99,5	5,8	5,0
	Veneto	13,3	4,7	2,323	-0,8	62,3	59,6	2,9	87,6	93,5	7,8	5,9
	Emilia-Romagna	11,4	5,2	2,153	1,5	63,1	61,3	-0,4	88,0	96,0	5,6	3,8
Totale	Piemonte	13,5	6,8	2,113	2,6	63,8	63,1	-0,1	93,1	96,1	5,0	3,8
	Lombardia	13,3	5,4	2,153	3,0	62,7	61,9	1,4	92,9	97,4	5,2	4,3
	Veneto	13,4	6,0	2,139	2,0	63,7	62,7	3,0	89,5	92,9	6,1	4,7
	Emilia-Romagna	13,3	6,4	2,086	3,4	65,1	64,7	0,4	88,4	91,5	5,6	3,8

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

3.5 Le imprese manifatturiere nelle province piemontesi

In questo paragrafo viene analizzata la situazione economico-finanziaria delle province piemontesi, tra queste la provincia di Torino riveste un ruolo di primo piano nell'economia della regione, sia come peso specifico che come motore di sviluppo, condizionando sensibilmente i valori medi regionali.

Nella figura 3.27, sono state riportate per ogni provincia piemontese le percentuali di fatturato relative al 2010 suddivise in base ai giudizi di rating tecnico attribuiti alle singole imprese manifatturiere. Le province che registrano percentuali di fatturato provenienti da imprese con rating tecnico alto superiore alla media regionale (47,0%) sono Novara (53,1%), Biella (57,7%) e Vercelli (51,4%). Le stesse province, insieme a Cuneo e Asti, registrano anche livelli di fatturato di imprese con rating tecnico basso inferiori alla media regionale (1,8%).

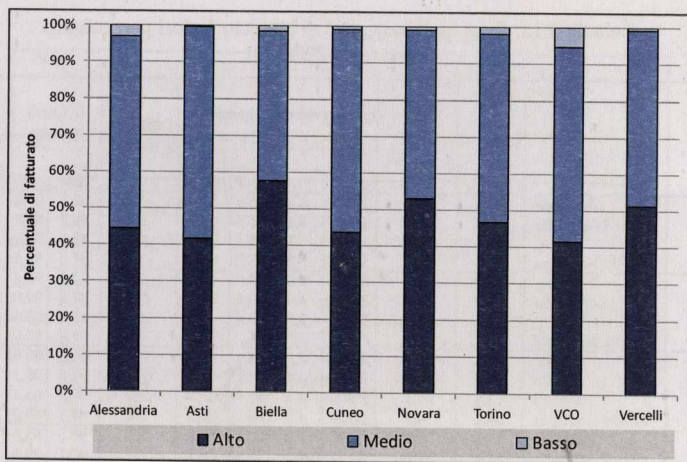


Figura 3.27: Rating tecnico delle imprese piemontesi secondo la localizzazione provinciale (2009)

Tabella 3.14: Rating tecnico (2009, percentuali di imprese)

	Alto	Medio	Basso	Totale
Alessandria	44,4	52,5	3,0	100
Asti	41,7	57,9	0,4	100
Biella	57,7	40,7	1,6	100
Cuneo	43,7	55,4	1,0	100
Novara	53,1	46,0	0,9	100
Torino	46,8	51,2	2,0	100
VCO	41,6	53,1	5,3	100
Vercelli	51,4	47,9	0,7	100
Piemonte	47,0	51,2	1,8	100

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

A questo punto risulta interessante porre a confronto le performance economico-finanziarie delle imprese del capoluogo con quelle delle restanti localizzate nel resto della regione.

La tabella²¹ presenta il confronto competitivo tra le province piemontesi e ribadisce l'ottima performance della provincia di Novara, nonché di Cuneo che eccellono nella maggior parte degli indicatori analizzati: Novara soprattutto per quanto riguarda la solidità patrimoniale e la redditività, Cuneo in particolar modo negli indici di sviluppo.

È invece la provincia di Verbania-Cusio-Ossola che registra il maggior numero di peggioramenti sul lato del fatturato, della redditività del capitale, della liquidità patrimoniale e dell'indice di produttività del lavoro. È necessario sottolineare che questa provincia risente dell'andamento deficitario del settore della produzione di metalli. Medesime considerazioni possono essere attribuite alla provincia di Torino che presenta valutazioni peggiori rispetto alle altre province piemontesi nella crescita del fatturato, nella produttività del lavoro e nell'accumulo di capitale proprio.

²¹ Il segno positivo (negativo) equivale ad un miglioramento (peggiore) competitivo, per le rispettive province piemontesi rispetto alla media regionale, nel caso in cui l'indice provinciale sia maggiore (minore) di quello piemontese con differenziali superiori (inferiori) allo scarto quadratico medio calcolato per ogni singolo indicatore sull'insieme delle province.

Tabella 3.15: Confronto competitivo tra le provincie piemontesi (2008-10)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria 2008	Δ Patrimon. netto 2010	Indice di liquidità 2010	ROI Industriale
			2010	Δ				Δ
Alessandria	+		+					
Asti	+	-		+	-	+	-	
Biella	+	-	-		+	-		
Cuneo	+	+	+			+		
Novara			+		+		+	+
Torino	-		-			-		
Verbania-Cusio-Ossola	-		-		+		-	-
Vercelli			+	-				

Fonte: Elaborazioni Cnr-Ceris su dati di bilancio

In particolare per quanto riguarda le variazioni avvenute nell'ultimo anno, come mostra la tabella 3.16, il tentativo di ripresa dalla crisi ha interessato in misura maggiore le provincie di Biella, Verbania e Vercelli che hanno registrato una crescita del fatturato superiore al 20% rispetto alla media piemontese che è stata pari a +13,5%. Solo la provincia di Cuneo ha registrato una crescita limitata (+8,0%).

Per quanto concerne la variazione del monte salari e stipendi, le provincie di Biella (+13,3%), Novara (+8,1%) e Vercelli (+7,3%) hanno mostrato crescita superiori alla media regionale (+6,8%), mentre a Cuneo (+5,8%) e ad Alessandria (+5,7%) gli aumenti sono stati decisamente più contenuti.

L'azione combinata di questi due fattori ha comportato una forte riduzione della produttività del lavoro soprattutto ad Asti (-5,5%) ed a Cuneo (-4,2%).

La crisi manifestatasi in questa provincia ha indotto queste imprese ad intervenire sul lato del patrimonio favorendo un pronunciato accumulo di capitali (rispettivamente +17,3% e +6,9%) che si è manifestato anche nella provincia di Alessandria (+4,5%).

La situazione debitoria è in linea con i dati campionari, ad eccezione della provincia di Asti dove l'indebitamento registra una esposizione finanziaria significativamente superiore (66,7%) alla media regionale (63,1%), mentre l'indice di liquidità è inferiore al livello soglia in nessuna provincia.

Infine, è da segnalare che la variazione della redditività industriale risulta essere prossima allo zero nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola (0,2%).

Tabella 3.16: Principali indicatori di bilancio (valori percentuali, variazione 2009-10)

	Δ Fatturato	Δ Costo salari e stipendi	Produttività del lavoro		Dipendenza finanziaria		Δ Patrimon. netto	Indice di liquidità		ROI Industriale	
			2010	Δ	2008	2010				2010	Δ
Alessandria	14,6	5,7	2,171	3,1	64,9	63,8	4,5	86,6	92,4	4,2	3,9
Asti	16,7	13,3	2,135	-5,5	71,1	66,7	17,3	84,1	88,7	2,8	4,4
Biella	26,4	6,4	2,011	8,3	54,6	57,2	-2,4	97,7	98,7	3,5	3,2
Cuneo	8,0	5,8	2,221	-4,2	66,4	64,7	6,9	85,2	92,3	6,2	4,7
Novara	13,0	8,1	2,160	2,0	58,2	57,4	0,5	110,6	114,5	6,7	5,2
Torino	13,2	6,6	2,075	5,1	64,5	64,0	-3,3	94,3	95,6	4,7	3,4
VCO	26,9	9,1	1,926	6,7	60,3	60,6	-5,3	81,9	82,8	4,9	0,2
Vercelli	22,2	7,3	2,190	-2,1	62,6	63,2	1,6	96,8	95,6	4,9	3,7
Piemonte	13,5	6,8	2,113	2,6	63,8	63,1	-0,1	93,1	96,1	5,0	3,8

Fonte: Elaborazione Cnr-Ceris su dati di bilancio

3.6 Note di metodologia statistica

La metodologia di indagine utilizzata in questa ricerca è stata quella del bilancio somma su campioni chiusi. Per bilancio somma si intende che le voci dello stato patrimoniale e del conto economico di ciascun raggruppamento di imprese, secondo le diverse classificazioni che verranno tra breve presentate, vengono sommate come se si trattasse di un'unica impresa. In questo modo vengono evitate alcune distorsioni di tipo statistico ed è necessario che l'impresa sia presente in tutti gli anni analizzati.

Il calcolo degli indicatori sulla base del bilancio somma è pari alla media ponderata, preferibile alla media aritmetica per il fatto che in questo modo viene attenuata l'influenza dei valori estremi. La metodologia del bilancio somma, tuttavia, risente della prevalenza delle imprese con dimensioni maggiori.

L'acquisizione dei dati si è basata sulle banche dati AIDA e CERVED dalle quali sono state estratte le società di capitale operanti che risultavano attive nel 2009 e il cui bilancio aziendale era confrontabile con gli anni precedenti.

L'errore probabilistico (ϵ) si ricava dalla formulazione della numerosità campionaria data da:

$$n = \frac{Z_{\alpha/2}^2 \sigma^2 N}{\epsilon^2 N - 1} \cdot \frac{1}{1 + \frac{Z_{\alpha/2}^2 \sigma^2}{\epsilon^2 N - 1}}$$

dove:

- n rappresenta la dimensione campionaria ottenuta;
- N rappresenta la numerosità dello strato o dell'universo;
- α il rischio di errore della stima che posto a 0,05 determina un livello di confidenza pari a $(1-\alpha) = 0,95$;
- $Z_{\alpha/2}$ è il percentile d'ordine $1-\alpha/2$ nella distribuzione Normale standard che per il livello di confidenza prescelto e nel caso di N ampio è pari a 1,96;
- σ è lo scarto quadratico medio delle variabili che formano la media campionaria posto nella situazione più sfavorevole pari a 0,5.

Mediante l'applicazione della metodologia di rating elaborata da Bureau van Dijk e testata dal Cnr-Ceris, i dati di bilancio hanno consentito in questo modo di effettuare una valutazione complessiva delle imprese, prescindendo dalle diverse aree gestionali (finanziaria, economico-reddituale e patrimoniale), e quindi di misurare il grado di affidabilità finanziaria secondo i criteri e i parametri di Basilea 2.

L'output ottenuto, definibile più propriamente come rating tecnico perché fondato solo su dati quantitativi di bilancio e non su valutazioni soggettive che possono sensibilmente modificare il merito creditizio, non consiste unicamente in un numero, come tutti gli indici di bilancio "semplici", ma associa, al voto espresso, un attributo, che si prefigge di graduare il rischio di insolvenza dell'azienda stessa.

Il rating tecnico viene impiegato per verificare con ragionevole evidenza qual è lo stato di salute dell'impresa ricavabile dai dati di bilancio, gli stessi dati su cui le banche, in virtù dei nuovi accordi di Basilea 2, si basano per procedere alla valutazione della rischiosità dell'impresa e, quindi, alla decisione di affidamento e del relativo prezzo del credito.

Il risultato ottenuto dall'analisi valutativa consente di collocare in differenti classi di affidabilità le imprese presenti nei campioni di analisi e di confronto. Le agenzie di rating internazionali, quali Moody's, Standard & Poor's e Fitch, individuano molteplici gradi di solvibilità. Nel nostro caso, per maggior chiarezza e semplicità, le categorie di rischio sono state riunite in tre distinti livelli:

- Rating tecnico basso: rappresenta l'area di rischio definita normalmente dalle agenzie di rating con le lettere C e D. Le imprese che ricadono in quest'area soffrono di forte criticità complessiva che può condurre in un prossimo futuro ad un presumibile rischio di solvibilità;

– Rating tecnico medio: definibile come area della criticità rappresentato dalle agenzie di rating con la lettera B. Le imprese che si collocano in quest'area, pur avendo uno stato di salute complessivamente buono, evidenziano alcuni squilibri gestionali che, se non registrati e analizzati in tempo, potrebbero nel breve termine portare a situazioni di crisi più profonde;

– Rating tecnico alto: configura l'area della sicurezza rappresentato dalle agenzie di rating con la lettera A. Le imprese che ricadono in quest'area registrano una situazione di sostanziale affidabilità.

L'analisi economico-finanziaria si è basata sugli indicatori di bilancio definiti in tal modo. La definizione del contenuto delle voci tiene conto dei limiti di dettaglio disponibili sui bilanci delle società.

The text on this page is extremely faint and illegible. It appears to be a document page with several paragraphs of text, but the characters are too light to be accurately transcribed. The layout suggests a standard page with a header, several body paragraphs, and a footer area.

Il presente contributo rappresenta un aggiornamento e un approfondimento del "Rapporto 2010" redatto l'anno passato per la Regione Piemonte. Anche quest'anno lo studio viene condotto sulle principali variabili che caratterizzano un sistema industriale: il numero di occupati, il numero di imprese, le caratteristiche economiche e finanziarie di tali imprese.

I principali risultati dello studio possono essere letti nell'ambito del profondo processo di cambiamento del sistema industriale locale, che trae origine da due importanti fattori.

La prima spinta al cambiamento è di tipo strutturale, e deriva dalla perdita progressiva delle tipicità del modello di sviluppo del Piemonte, che alcuni decenni or sono era caratterizzato da un elevato tasso di industrializzazione, da una elevata specializzazione produttiva in pochi settori industriali, da elevate dimensioni aziendali. Al contrario, l'attuale struttura produttiva rende l'industria Piemontese molto più simile a quella del resto del Paese.

La seconda spinta ha invece una natura congiunturale, ed è causata dalla profonda crisi economica iniziata nel 2008, che ha raggiunto il suo apice nel 2009, per attenuarsi nel corso del 2010. I dati sull'occupazione e sul numero delle imprese mostrano chiaramente gli effetti della crisi nel periodo 2007-2009, mentre quelli sulle performance economiche delle imprese rilevano il ciclo del periodo 2008-2010.

